Torna il calcio, oggi si presenta la nuova Juve *(pag. 8)*

Anno 102 - Numero 146

STAMPA SERA
del lunedì

lunedì 27 luglio 1970

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10125 TORINO, VIA MARENCO 32

Inserzioni: ETAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

LA CRISI ENTRA IN UNA NUOVA FASE

Quadripartito: primo tentativo di Colombo

Il mandato del Capo dello Stato parla soltanto di «governo organico di Centro Sinistra», con una variante rispetto alla formula impiegata per l'incarico ad Andreotti - Per ora tuttavia gli sforzi sono volti verso una coalizione dc-psi-psu-pri - Oggi il Presidente incaricato s'incontra con la direzione e i gruppi parlamentari dc

nostro servizio particolare

Roma, lunedì mattina.

Emilio Colombo ha iniziato i suoi scandagli tra i partiti di Centro Sinistra per accertare se esiste ancora la possibilità di costituire un governo formato dalla dc, dal psi, dal psu e dal pri.

Ieri ha visto il segretario del suo partito, Forlani; ha avuto scambi di idee anche con esponenti del psi e del psu; ha ricevuto un augurio di successo dall'ex presidente della Repubblica Segni con cui ha avuto una conversazione telefonica. Oggi, chiede e ottiene la solidarietà e la fiducia del suo partito: prima dalla direzione, poi dai direttivi della Camera e del Senato.

Tra domani e dopodomani s'incontrerà con le delegazioni del psi, del psu e del pri per un esame — che, precisano gli amici di Colombo, sarà «molto approfondito» — dei problemi politici e programmatici.

Gli elementi di giudizio di cui si dispone sono scarsi, anche perché sui colloqui di ieri viene mantenuto il massimo riserbo. Ma si ha l'impressione che Colombo abbia avuto modo di constatare che la sua partenza è stata abbastanza buona, anche se egli sa benissimo che le maggiori difficoltà sorgeranno quando dovrà trattare con le delegazioni degli altri partiti sul programma del governo. Si ha anche ragione di ritenere che il Presidente incaricato, come il suo predecessore, muova, almeno per ora, verso una sola direzione: la coalizione composta da dc, psi, psu e pri.

Soltanto se questa soluzione si rivelasse, ancora una volta, irrealizzabile, potrebbero essere prese in considerazione altre formule. Ci si chiede però se Colombo lo farebbe. Alcuni suoi amici lo escludono, anche se il mandato ricevuto dal capo dello Stato parla di «governo organico di *Centro Sinistra*» e non, com'era avvenuto in occasione dell'incarico ad Andreotti, di «governo organico quadripartito di Centro Sinistra».

Un discorso pronunciato ieri da Cariglia a Pistoia conferma che Colombo ha ragione di avere qualche speranza. Il vice segretario del psu, nel sottolineare che Colombo si accinge a tentare la formazione d'un governo quadripartito, ha voluto esprimere all'incaricato un augurio di successo.

Il predecessore di Colombo, Andreotti, fallì nel suo tentativo per la formazione del governo soprattutto per le resistenze dei socialdemocratici. Ora il discorso di Cariglia mette in luce che, almeno inizialmente, il Presidente incaricato ha dal psu un appoggio, o almeno un atteggiamento di non ostilità.

Si tratta, è vero, per ora, solo di un appoggio generico. Cariglia, ancora nel suo discorso, ha invitato Colombo a non concentrare tutti i suoi sforzi nel tentativo di una mediazione tra socialisti e socialdemocratici (perché in questo caso, secondo il vice segretario del psu, il risultato sarebbe un monocolore).

Un appoggio di massima Colombo dovrebbe riceverlo anche dal pri, dove sembra siano state accolte con interesse le dichiarazioni dell'incaricato sulla politica economica. Il psi, nell'ultima riunione della direzione, ha affermato che non esistono «nelle circostanze attuali le condizioni per il quadripartito», ma sotto le pressioni dei «nenniani» e di una parte dei manciniani (che restano favorevoli alla coalizione a quattro) potrebbe rivedere le sue posizioni: come del resto la stessa delegazione socialista (Mancini, Pieraccini e Bertoldi) sembra abbia fatto intendere a Saragat nel colloquio di sabato al Quirinale.

In definitiva: la partenza di Colombo è migliore di quella di Andreotti. Egli ha però davanti gli stessi ostacoli che, finora, hanno impedito la ricostituzione del quadripartito: le Giunte, la difficoltà dell'economia, la politica del governo verso i sindacati. E lo hanno ricordato, nei discorsi della domenica, alcuni esponenti dei partiti di Centro Sinistra.

L'on. Matteo Matteotti, della segreteria del psu, in provincia di Milano, ha detto, ad esempio, che a giudizio dei socialdemocratici non è interessante il chiarimento sulla politica del psi per le Giunte che la stessa dc aveva sollecitato al momento delle dimissioni del governo Rumor.

Dei problemi economici si è occupato anche il ministro Preti, del psu: ma per smentire la notizia (che Preti ha definito «ridicola panzana») diffusa dalla stampa comunista sui mille miliardi che sarebbero stati perduti dal Paese per un presunto esodo di valuta nei giorni successivi alle dimissioni dell'onorevole Rumor.

Mario Pinzauti

L'on. Emilio Colombo dopo aver ricevuto l'incarico da Saragat al Quirinale (Tel. A.P.)

Verso il trattato tra l'Urss e la Germania Ovest

Scheel giunto a Mosca per il negoziato finale

Stamane l'inizio dei colloqui tra il ministro degli Esteri federale e il collega sovietico - Il testo del patto di rinuncia all'uso della forza è già stato concordato nel lungo pre-negoziato: non resta che dargli qualche ritocco

In sintesi

I dockers hanno ragione

LONDRA — La commissione nominata dal gabinetto conservatore per indagare sulla vertenza dei «dockers» che da dodici giorni paralizza gli scali inglesi, ha dato ragione ai portuali.

(A pag. 2 servizio di Carlo Cavicchioli)

La morte di Bordiga

NAPOLI — Con la morte di Bordiga, avvenuta sabato a Formia, è scomparso il fondatore e il primo «leader» del partito comunista italiano. Aveva 81 anni, dal 1930 non faceva più politica.

(A pag. 3 servizio di Giuseppe Fiori)

I bagni nel mare sporco

GENOVA — La paura del mare inquinato ha dimezzato i bagnanti della domenica sulle spiagge genovesi, da Voltri a Nervi. Al mattino sono cominciate le «fughe» verso le due Riviere alla ricerca del «mare azzurro». A Savona e nelle località viciniori la solita folla dei giorni festivi. E' in corso sulla Riviera di Ponente l'«operazione anti-nafta».

(I servizi a pag. 5)

Londra: chi al Mec?

BRUXELLES — I massimi organi del Mec vanno in ferie: il «premier» inglese Heath ha due mesi di tempo per nominare il suo rappresentante. Si fanno due nomi: Soames e Joseph.

(A pag. 11 servizio di Ennio Caretto)

dal corrispondente

Mosca, lunedì mattina.

Il ministro della Germania Occidentale, Walter Scheel, è giunto ieri sera a Mosca per avviare la fase conclusiva del negoziato sulla rinuncia all'uso della forza nei rapporti bilaterali: «Venticinque anni dopo la guerra — egli ha detto prima di partire da Bonn — è tempo di dar vita ad un accordo con i paesi dell'Europa Orientale. La gioventù europea, dell'Ovest come dell'Est, vuole, ed è suo diritto averlo, un passo fruttuoso verso la riconciliazione, nonostante i sistemi politici diversi».

All'aeroporto «Sheremetevo», Scheel è stato ricevuto dal collega sovietico Andrej Gromyko, dall'ambasciatore tedesco a Mosca Helmut Allardt e da 80 «inviati speciali» dei giornali e della televisione tedesca. Secondo l'agenzia Tass, Scheel resterà nell'Unione Sovietica fino al 31 luglio e «gli verrà offerta la possibilità di un viaggio a Leningrado». I colloqui tra i due ministri degli Esteri, secondo fonti ufficiose, s'iniziano stamane alle 10.

Il seguito di Scheel è imponente: sull'aereo speciale del ministro hanno viaggiato venti consiglieri, tra i quali due segretari di Stato, Bahr e Franz. Mancavano gli osservatori dell'opposizione parlamentare democristiana e cristiano-sociale, che hanno rifiutato l'invito del Cancelliere Brandt a seguire il viaggio di Scheel: «Noi non andiamo a Mosca — *aveva detto tempo fa il portavoce della Cdu* — perché non vogliamo partecipare a negoziati che non ci saranno, visto che non c'è più nulla da negoziare». *Secondo l'opposizione, il testo del trattato sovietico-tedesco è già stato concordato nel lungo prenegoziato tra Bahr e Gromyko; il patto, secondo le indiscrezioni della stampa tedesca, prevederebbe, oltre alla rinuncia alla forza, clausole che garantiscono l'inviolabilità delle attuali frontiere dell'Europa centrale, in particolare dei confini con la Polonia e tra le due Germanie.*

Con l'«operazione Scheel» la Germania Occidentale — per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale

Paolo Garimberti

(Continua in 2ª pagina)

Il progetto americano per la pace in Medio Oriente

TEL AVIV rinvia la risposta a Nixon

Il governo, dopo sei ore di discussione, non ha deciso nulla - I ministri sarebbero discordi - La maggiore preoccupazione è costituita dall'ipotesi che Nasser approfitti della tregua (tre mesi, secondo il piano Usa) per completare l'«ombrello» missilistico sul Canale - Siria e Irak respingono il progetto, la Giordania l'approva

Bellicoso discorso di Nasser

nostro servizio

BEIRUT, lun. matt.

Dopo oltre sei ore di discussione il governo di coalizione israeliano, riunitosi ieri per concertare una risposta alla proposta di pace americana avanzata tempo fa dal segretario di Stato William Rogers, non ha deciso nulla ed ha reso noto che sono necessarie altre consultazioni del Gabinetto prima di prendere una decisione.

La riunione del governo presieduto dalla signora Golda Meir era molto attesa non solo in Medio Oriente, ma in tutto il mondo per il fatto che la proposta di pace americana, che è tuttora tenuta ufficialmente segreta, è stata virtualmente accettata sia dal presidente Nasser, nel suo discorso tenuto al Cairo qualche giorno fa, sia dal Cremlino.

La maggiore preoccupazione di Israele, e la causa principale del dissenso fra i membri del governo, a quanto riferiscono fonti ufficiose, è costituita dal fatto che la cessazione del fuoco sul fronte del Canale per 90 giorni, così come prevede il piano americano, servirebbe agli egiziani esclusivamente per completare il loro «ombrello» missilistico contro le incursioni aeree israeliane.

Nello stesso tempo il governo di Tel Aviv ha paura di rimanere isolato nell'agone politico mondiale e non se la sente di dire di no agli Stati Uniti, che rimangono fra i più potenti sostenitori e venditori di armi allo Stato ebraico.

In un breve comunicato diffuso ieri sera al termine della riunione di Gabinetto, si afferma che il governo «ha iniziato deliberazioni sulla situazione generata dall'accettazione sia da parte del governo egiziano che di quello sovietico del piano americano di pace per il Medio Oriente».

In una conferenza-stampa tenuta per illustrare questo comunicato, il portavoce governativo Michael Arnon ha reso noto che il premier signora Meir e il ministro degli Esteri Abba Eban «hanno passato in rassegna gli sviluppi della situazione» all'indomani del discorso di Nasser. Egli ha anche informato che alla riunione di Gabinetto ha partecipato il capo di Stato maggiore delle forze armate israeliane, generale Haim Bar Lev.

Ovviamente egli è stato

(Continua in 2ª pagina)

E' diventata signora Carrisi

Al Bano (ovvero Albano Carrisi) e Romina Power si sono sposati ieri a Cellino San Marco in Puglia. E' intervenuta la madre della giovane, Lynda Christian (Servizio p. 3)

Al Tribunale di Atene, sentenza platonica

Dure condanne agli arabi ma saranno presto liberati

Diciotto anni a un terrorista, undici al suo compagno - In base alla promessa fatta dal vice *premier* ai pirati dell'aria, essi saranno consegnati alla Croce Rossa il ventidue agosto, con altri cinque terroristi ora in carcere

nostro servizio

Atene, lunedì mattina.

Si è concluso nella tarda serata di sabato il processo contro i due arabi che lo scorso novembre avevano lanciato una bomba contro la sede ellenica della compagnia aerea israeliana «El Al» uccidendo un bambino di due anni e ferendo numerose persone.

I tre giudici del tribunale hanno condannato Elias Der Garabedian a 18 anni e 4 mesi di reclusione, e Mansour Murad Zugaghe a undici anni e tre mesi.

I due arabi hanno ascoltato in silenzio la lettura del verdetto, poi hanno alzato la mano destra con le dita a forma di «V» nel segno di vittoria, ed hanno lasciato l'aula per essere portati in carcere. Qui resteranno soltanto fino al 22 agosto.

Come si sa, il vicepremier Pattakos ha promesso che essi verranno liberati in quel giorno, assieme a cinque altri guerriglieri già condannati a pene varie: tutto ciò, in seguito all'episodio di pochi giorni addietro, quando pirati dell'aria si erano impadroniti all'aeroporto di Atene di un Boeing con sessanta persone a bordo ed avevano minacciato di farlo saltare in aria, se Pattakos non si fosse solennemente impegnato a scarcerare le persone che i dirottatori pretendevano.

Nella requisitoria finale il pubblico ministero, Christos Economou, aveva fatto cenno della particolare situazione in cui si trovavano i due imputati: «Essi avranno presto la libertà — *aveva detto* — ma la Corte deve per ora impartire giustizia. Poi lo Stato manterrà la sua promessa».

Economou aveva anche osservato che era «degno di considerazione» il movente patriottico dei due arabi: «A noi piacciono i combattenti, ma essi devono condurre le loro operazioni al di fuori della Grecia. E comunque quello che essi hanno compiuto non è un'operazione militare ma un crimine: con il loro gesto essi hanno ucciso un bambino, non un soldato».

Il rappresentante diplomatico israeliano in Grecia ha formalmente chiesto al regime di annullare l'impegno preso con i guerriglieri, ma, commentando la sentenza, una fonte governativa ellenica ha confermato che la promessa verrà mantenuta ed i sette arabi saranno consegnati alla Croce Rossa.

La Grecia ha però presentato protesta formale a tutti gli ambasciatori arabi, avvertendo che se altre azioni terroristiche saranno condotte in territorio greco, si avranno «serie conseguenze». Queste, come già altre volte si è accennato, potrebbero andare fino all'espulsione di tutti gli arabi dal territorio greco.

(Ansa - Associated Press)

A pagina 4:

TORINO: moribondo un giovane accoltellato da un pazzo

Il progetto americano per la pace in Medio Oriente

Netta divisione fra i paesi arabi

La decisione giordana di allinearsi con la posizione di Nasser è stata contrastata dagli esponenti palestinesi - I governi di Damasco e di Bagdad respingono recisamente la prospettiva di negoziati - Continuano le incursioni israeliane sul Canale

(Segue dalla 1ª pagina)

chiamato a riferire il punto di vista militare sulla [illegible] proposta da Rogers. Gli israeliani, come si è detto, temono che gli egiziani, aiutati dai loro «consiglieri» sovietici, possano completare entro i novanta giorni di tregua le loro difese sul Canale ed eventualmente preparare una massiccia offensiva nel Sinai.

Il piano americano di Rogers è stato esaminato anche ad Amman, ed è stato accettato «con riserve».

La Siria, invece, ha respinto nettamente l'iniziativa statunitense. In un comunicato diffuso da radio Damasco si afferma che il piano americano e la risoluzione dell'Onu sul ritiro israeliano dalle terre arabe occupate non sono altro che «*progetti per sostenere gli interessi israeliani*». L'Iraq ha preso la stessa posizione della Siria, sicché il mondo arabo è ora nettamente diviso su questa vitale questione.

Per quanto riguarda le attività sui fronti armistiziali, l'aviazione israeliana ha compiuto le quotidiane incursioni su postazioni di artiglieria egiziane lungo la riva occidentale del Canale di Suez. Tutti gli aerei sono rientrati indenni alle loro basi. Due soldati israeliani, rimasti feriti in uno scontro con i fedayn, sono morti ieri. (Associated Press)

Abba Eban e Moshè Dayan si avviano alla lunga riunione del governo (Tel. A.P.)

Amman esporrà le sue riserve agli Usa

AMMAN, lunedì mattina.

La decisione di accettare il piano americano per la pace in Medio Oriente è stata presa al termine di una seconda riunione del governo. Fonti informate riferiscono che la decisione giordana contiene alcune riserve. Una di queste riserve sarebbe che il governo di Amman non si ritiene responsabile delle azioni condotte dai guerriglieri palestinesi (i commandos, come è noto, hanno respinto il piano Rogers).

La risposta giordana verrà pubblicata in dettaglio dopo che il ministro degli Esteri Atallah l'avrà presentata ai rappresentanti diplomatici statunitensi ad Amman. (Associated Press)

Nasser dichiara «La via della pace è quella del trionfo»

Il Cairo, lunedì mattina.

A conclusione del congresso dell'Unione socialista araba (partito unico egiziano) il presidente Nasser ha pronunciato un discorso nel quale ha detto: «Noi vogliamo la pace, ma la pace è lontana. Noi non vogliamo la guerra, ma la guerra ci circonda».

Egli ha così proseguito: «Noi affronteremo tutti i pericoli per difendere il diritto e la giustizia che possono essere instaurati soltanto dalla espulsione delle forze dell'aggressione da ogni centimetro del territorio arabo: da Gerusalemme, da Golan, dalla riva occidentale del Giordano, da Gaza e dal Sinai. Noi affronteremo anche questi pericoli per ristabilire il diritto del popolo palestinese affinché esso lasci le sue tende e i suoi campi di profughi e torni alla vita. Questo è il nostro obiettivo, questa è la nostra via, questa è la missione del nostro congresso».

Nasser si è detto certo che «il popolo egiziano è un popolo all'altezza di accettare sfide» *e ha così continuato:* «Il popolo egiziano vive per e attraverso i suoi principi, esso vincerà per e attraverso i suoi principi. Esso deve far fronte al problema più complesso che sia posto ad un popolo: quello della guerra e della pace. Noi vogliamo la pace per la pace e la via che porta alla pace è quella del trionfo, così quello che così, dei principi. Senza il trionfo dei principi, la pace non sarà una vera pace. *(Reuter)*

Il Sudan favorevole al progetto Rogers

IL CAIRO, lunedì mattina.

Il Sudan appoggia ufficialmente l'accettazione del piano americano per il Medio Oriente da parte del presidente egiziano Nasser.

In un dispaccio da Khartum, l'agenzia «Men» riferisce che il portavoce ufficiale del Consiglio di comando della rivoluzione sudanese, maggiore Abul Hashem, ha dichiarato che, «accettando le proposte, il presidente Nasser ha spinto i nemici ad un confronte decisivo che metterà definitivamente in luce le loro infondate asserzioni». (Ansa)

La trappola si è chiusa troppo tardi

Sfuggito a Scotland Yard l'assassino del conte torinese

Gli agenti lo attendevano all'aeroporto - Ma si è presentata solo la fidanzata in partenza per Los Angeles - Il giovane jugoslavo ha lasciato tutte le sue cose in albergo ed è scomparso

Il conte Filippo Giordano delle Lanze assassinato in casa

dal corrispondente

Venezia, lunedì mattina.

Le notizie sul delitto di Palazzo Dario, se si sapeva, vengono da Londra. Raoul Blasich — il testimone importante sul quale gravano forti indizi — è infatti nella capitale britannica e sa che la polizia lo cerca. Il conte torinese Filippo Giordano delle Lanze è morto da una settimana e la soluzione del «giallo» è quasi certamente nella mente del Blasich, ex marittimo, in cerca di un rifugio nuovo nell'immensa metropoli dove è giunto la notte di domenica scorsa, in aereo, direttamente da Venezia.

Scotland Yard lo ha ricercato. Ha trovato il ticket, il biglietto da lui riempito allo sbarco a Londra, ha rintracciato la camera d'albergo nella quale è stato, per tre giorni e quattro notti, con la fidanzata. La scoperta è stata fatta mercoledì, ma si è atteso giovedì per cercare di bloccare il giovane, che evidentemente la polizia italiana ha segnalato a Scotland Yard come qualcosa di più di un «testimone importante».

Giovedì mattina partiva il volo per gli Stati Uniti prenotato da Nancy Schaeffer — la fidanzata del Blasich — che voleva ritornare a Los Angeles, dai suoi. Si sapeva benissimo che Raoul Blasich voleva seguirla, per sposarla. C'è stato un appostamento all'aeroporto. Ma Nancy è arrivata sola. Del fidanzato, non ha saputo o voluto dire nulla. Comunque, la ragazza dopo aver risposto a qualche domanda e nulla più: poi, ha preso tranquillamente l'aereo, ed è tornata in America.

Che cosa sia successo fra lei e Raoul in questi giorni, non si sa. La polizia londinese ha perquisito la camera d'albergo: ha trovato tutta la roba del giovane slavo, e ha trovato anche un giornale inglese nel quale la storia del delitto era raccontata, con un grande titolo, un ampio servizio e il nome di Raoul Blasich.

Innocente o colpevole, il giovane ha pensato bene di darsi alla fuga. Se n'è andato vestito com'era (con il famoso vestito grigio o con uno di quegli abbigliamenti sportivi che prediligeva), con un po' di soldi, con i documenti. Dove? Non in un'altra nazione, pare, altrimenti il suo nome sarebbe saltato fuori. Avrà raggiunto il porto.

Per uno come lui, non deve essere difficile arrangiarsi in questa drammatica situazione. Ha fatto il marittimo, mastica un sacco di lingue, conosce alla perfezione come ci si arrangia nei porti. Può trovare qualcuno che gli fa un passaporto falso, può trovare un capitano compiacente che lo prenda a bordo, può sempre salire su una di quelle navi dove non si chiede né come né perché. Tra qualche mese, grazie al capitano, o a qualche trafficante in qualche porto, con l'aiuto di un po' di tintura sui capelli e con qualche altro trucco, può riapparire benissimo in qualche Paese dove ottiene un documento ufficiale (vero o falso) con nome e cognome di chissà chi, e ricominciare a vivere.

Ha la sagoma fisica mitteleuropea, nessun accento particolare: in Messico, tanto per dirne una, può benissimo passare per slavo, italiano, francese, svizzero, austriaco. E il Messico è vicino agli Stati Uniti, ammesso che i rapporti con Nancy non siano stati per sempre compromessi, dopo quel famoso articolo che ha letto nella camera d'albergo.

La trappola era pronta, Raoul Blasich l'ha evitata.

g. gh.

Ieri a Torino le «avanguardie operaie»

Il secondo convegno di "Lotta continua"

(m. v.) Si è concluso ieri sera al Palazzetto dello Sport di Torino il secondo convegno nazionale di «Lotta continua». Non ci sono state decisioni specifiche sulle azioni future. La parola d'ordine con cui si sono salutate le «avanguardie operaie» (come essi stessi si definiscono) è stata: «*Ritroviamoci a settembre per riprendere la lotta in tutta Italia*». Le forme di protesta verranno studiate dalle commissioni che si riuniranno nelle singole città a partire da oggi.

La giornata si è aperta con un «incidente diplomatico». Un consigliere comunale comunista, Gino Giulio, ed un gruppo di sindacalisti della Cgil che erano entrati nel Palazzetto per assistere ai lavori sono stati violentemente estromessi. Qualcuno ha sferrato un pugno in faccia al consigliere che, a questo punto, si è allontanato seguito dagli amici.

La discussione si è iniziata con le relazioni dei delegati di altre città circa la situazione nelle fabbriche. Passando poi ad esaminare le possibili azioni future, gli oratori hanno rilevato «*la necessità di estendere la lotta dalle grandi aziende alle piccole fabbriche, dalla scuola al quartiere*». E' stato inoltre affermato che i contratti firmati dai sindacati «*non hanno alcuna importanza perché non interessano gli operai. I sindacati fanno l'interesse dei padroni di cui sono servi, occorre dare un'organizzazione ai lavoratori in modo che possano insorgere in qualsiasi momento*».

C'è però chi sa fare l'autocritica ricordando: «*Va bene, però non abbiamo la forza sufficiente per trascinare le masse*». Tuttavia «*non ci lasceremo spaventare dalle minacce dei borghesi. Noi non siamo ancora un partito, ma agiremo da partito, lotteremo e rovesceremo tutti i governi fino a quando non avremo ciò che ci spetta*».

Che cosa si vuole in sostanza? Tra l'altro, 40 ore settimanali, parità tra impiegati ed operai, abolizione del cottimo e degli incentivi, categoria unica e aumenti salariali. Come si raggiungerà questo scopo? «*Con gli scioperi selvaggi che gli operai decideranno di volta in volta*». Si tratterà di «*una vera rivolta contro il padrone che dovrà capire una volta per tutte l'inutilità di nascondersi dietro il sindacato traditore degli operai*».

Sta per terminare lo sciopero che paralizza gli scali inglesi

La commissione governativa ha dato ragione ai portuali

La retribuzione globale dei lavoratori dovrebbe passare da 52.500 a 60 mila lire settimanali - Era opinione diffusa che l'inchiesta promossa dal Gabinetto conservatore avrebbe sostenuto la posizione dei datori di lavoro - Verso il fallimento gli speculatori che avevano organizzato trasporti di merci per aereo

dal corrispondente

Londra, lunedì mattina.

Ci sono forti speranze che lo sciopero nazionale dei portuali britannici — in corso da dodici giorni, con una paralisi pressoché completa degli scali marittimi — si concluda questa settimana: e, inaspettatamente, con una sostanziosa vittoria dei lavoratori sui datori di lavoro.

A capovolgere d'un tratto le previsioni degli esperti è stata la commissione di inchiesta incaricata dal governo conservatore di indagare imparzialmente sulla natura della vertenza e sulle giustificazioni addotte dalle due parti, arroccatesi su posizioni inconciliabili. La commissione, presieduta da Lord Pearson, nel suo rapporto conclusivo ha implicitamente biasimato i datori di lavoro: il verdetto sarà ufficialmente reso pubblico in giornata, però se ne conosce la sostanza già da sabato, cioè da quando Lord Pearson ha consegnato al governo la relazione.

L'agitazione dei *dockers* — riduciamo qui al massimo un problema assai complesso — fu decisa allorché gli *employers* rifiutarono drasticamente qualsiasi aumento della paga base settimanale, ferma da tempo a undici sterline e uno scellino, circa diciassette mila lire. Erano disposti a concedere notevoli migliorie, ma non sotto questa voce, sulla quale sono calcolati quasi tutti gli altri emolumenti del salario.

I portuali chiedevano venti sterline di «base» in luogo delle undici attuali; e osservavano che, sullo stipendio globale, l'incremento sarebbe stato dell'otto per cento circa. I datori di lavoro replicavano che l'aumento reale sarebbe stato superiore al quaranta per cento. Su tale discordanza di vedute gli operai incrociavano le braccia.

Il governo — dopo avere proclamato lo «stato di emergenza» nell'eventualità che venissero a mancare al paese rifornimenti essenziali — ha avanzato, con notevole discrezione, la sua iniziativa mediatrice, nominando per prima cosa la commissione — o «corte» — di inchiesta. Gli scaricatori avevano avuto il sospetto che il gabinetto conservatore fosse schierato contro di loro. La minaccia di fare intervenire massicciamente le truppe a scaricare le navi in arrivo e a caricare quelle in partenza — facoltà che il governo potrebbe attribuirsi in virtù dello «stato di emergenza» — pareva motivare tali timori.

Ma ecco che ora, al contrario, la commissione ha stabilito che la richiesta di aumento della paga base è giustificata; in altre parole, moralmente sconfitti, i datori di lavoro sono sollecitati a riprendere le trattative e proprio sul terreno indicato loro dai dockers. Lord Pearson nel suo rapporto non parla di cifre, lasciando intendere che queste vanno definite nel corso delle discussioni al tavolo dei negoziati: però è convinzione diffusa che i portuali riusciranno a ottenere almeno quindici sterline di «base» in luogo delle undici percepite finora. La retribuzione globale dovrebbe passare da 35 a 40 sterline settimanali, cioè da 52.500 a 60.000 lire.

Se la vertenza, come sembra, sarà sanata in settimana, un'infinità di iniziative speculatrici basate sull'assunto che lo sciopero sarebbe durato a lungo, falliranno malamente. Rischiano forte in particolare le ditte ed i commercianti che per aggirare il blocco dei porti e trarne grossi profitti hanno noleggiato decine e decine di aeroplani e dato vita ad un impressionante «ponte aereo» con gli Stati Uniti e con l'Europa.

Velivoli solitamente addetti ai viaggi «charter» sono stati sgombrati in tutta fretta delle poltrone e delle altre strutture superflue per far posto a ogni sorta di merci: frutta, verdura e carni da importare nel Regno Unito, whisky, macchine elettroniche e altro da esportare.

«*Tutto quel che è in grado di decollare e atterrare è in volo nel cielo britannico* — ha detto un funzionario di un campo d'aviazione — *par d'essere tornati ai tempi della battaglia d'Inghilterra. Vediamo passare vecchi Dakota che credevamo smantellati da un pezzo; li hanno rimessi in sesto in fretta e furia*».

Gli organizzatori di queste iniziative speravano che l'aumento dei prezzi determinato dalla scarsità di rifornimenti li compensasse ampiamente delle spese. Adesso non ne sono più sicuri.

c. c.

Due bombe esplodono nel centro di Belfast

BELFAST, lunedì mattina.

Un'altra bomba è esplosa ieri a Belfast, davanti all'abitazione del reverendo Smyth, uno dei quattro dignitari dell'Ordine di Orange. L'esplosione ha causato danni ingenti ma nessuna vittima.

Un'altra bomba è esplosa davanti alla casa del giudice Lancelot Curran, ma aveva causato solamente danni insignificanti. (Ansa - Afp)

Il direttore di Verona

Denuncia 4 medici e si dimette dall'Inam

Verona, lunedì mattina.

Il direttore dell'Inam di Verona, dott. Paolo Possamai, si è dimesso dopo avere denunciato alla magistratura quattro medici, quattro ostetriche e due farmacisti di Verona per presunte irregolarità nel rilascio di ricette e in ricoveri ospedalieri.

Prima di essere destinato alla sede dell'Inam di Verona il dott. Possamai aveva retto quella di Ferrara, dove denunciò numerosi medici per essersi fatti pagare dall'istituto visite che non avrebbero mai fatto. A Ferrara tuttavia la magistratura ridimensionò la vicenda, accertando la responsabilità di pochi medici in episodi isolati. (Ansa)

Il ministro degli Esteri Scheel (a sin.) ricevuto a Mosca da Gromyko (Telefoto A.P.)

Il trattato tra l'Urss e la Germania Ovest

Bonn chiede ai russi garanzie per Berlino

La firma del patto non avverrà subito, ma a settembre dopo la ripresa dei negoziati a quattro per l'ex capitale

(Segue dalla 1ª pagina)

te e 15 anni dopo il ristabilimento di relazioni diplomatiche — entra ufficialmente in «presa diretta» con l'Unione Sovietica. Il nuovo governo tedesco di «minicoalizione» ha rovesciato completamente la tattica dei contatti con il mondo comunista: la «piccola Ostpolitik» di Kiesinger aveva come interlocutori i paesi minori del blocco socialista — la Romania, la Cecoslovacchia prima dell'agosto 1968 — mentre la «grande Ostpolitik» del cancelliere Brandt si fonda sul negoziato diretto con Mosca, con la Germania Orientale, con la Polonia.

La conseguenze di questo nuovo tipo di «approccio all'Est» adottato da Bonn potranno essere decisive per la intera Europa. Ieri la Pravda scriveva, nella rassegna di politica internazionale: «I negoziati tra Scheel e Gromyko hanno una grande importanza non soltanto per il rafforzamento dei rapporti tra i nostri paesi, ma anche per l'evoluzione pacifica della situazione europea».

I sovietici considerano scontata la conclusione del trattato con la Germania, ma sul negoziato che s'inizia oggi gravano ancora parecchie incognite. Se, come diceva ironicamente un rappresentante dell'opposizione tedesca, Scheel è venuto a Mosca soltanto per fare un «lavoro di cosmesi» sulla base del trattato concordato tra Bahr e Gromyko, non si saranno grossi ostacoli sulla via dell'accordo. Se, invece, i tedeschi intendono proporre ai sovietici alcune «clausole extra-contrattuali», i colloqui tra i due ministri degli Esteri potrebbero non esaurirsi in una sola «tornata».

In effetti, Brandt ha dichiarato ancora sabato scorso, in un'intervista, che la Repubblica federale non approverà il patto con Mosca finché i sovietici non accetteranno di migliorare la situazione di Berlino Ovest. E' una condizione sospensiva, che rinvia la ratifica del trattato di parecchi mesi (i negoziati su Berlino tra le «quattro potenze» riprenderanno solo in settembre). Inoltre, i tedeschi intendono chiedere l'inserimento di un preambolo al trattato — o l'accettazione da parte sovietica di una «lettera politica», come ottenne Adenauer nel 1955 — che garantisca il diritto del popolo tedesco all'autodeterminazione e, quindi, ad una eventuale riunificazione.

I tempi del negoziato (partendo da Bonn, Scheel ha detto: «Lo abbiamo preparato con cura e lo iniziamo con fermi propositi») *saranno comunque articolati: nei prossimi giorni, Scheel e Gromyko dovrebbero concordare il testo definitivo del trattato, mentre la firma dovrebbe avvenire a Bonn, in un secondo tempo. La ratifica, si è detto, dipenderà forse dal successo dei colloqui a quattro per Berlino.*

p. g.

Italiani in Inghilterra tormentati dai teppisti?

LONDRA, lunedì mattina.

Trentacinque ragazzi italiani in vacanza a Tonbridge, nel Kent, hanno dichiarato di essere vittime di continue provocazioni da parte di bande di «Skinheads», che rendono impossibile il loro soggiorno. Gli «Skinheads» sono bande di teppisti dalla testa rapata che hanno dichiarato guerra alla gente di colore e vedono di malocchio gli stranieri in generale.

Il capo della polizia di Tonbridge, ispettore Busch, ha dichiarato che la versione dei fatti presentata dai ragazzi italiani è «esagerata», e ha smentito che vi sia una qualsiasi campagna provocatoria contro di loro. L'ispettore ha detto che da quando i giovani sono arrivati a Tonbridge, «c'è stato un solo incidente degno di nota, una rissa verificatasi in uno dei due ritrovi notturni della cittadina».

In un quartiere popolare di Palermo

Si lancia dalla finestra per fuggire gli aggressori

dal corrispondente

PALERMO, lunedì matt.

Un fruttivendolo, Benito Marino, di 30 anni, è sfuggito a una sparatoria gettandosi dalla finestra della sua casa, in un popolare rione di Palermo. Nella caduta, dal primo piano, il Marino ha trascinato anche la figlia Giovanna, di 3 anni, che gli si era aggrappata disperatamente. La bimba è rimasta illesa, il fruttivendolo ha riportato lievi ferite. L'uomo è riuscito a raggiungere il Pronto soccorso di piazza Marmi, dove è stato preso in consegna dall'agente di servizio.

Egli ha dichiarato che dopo essersi rifugiato nel bagno con la figlia, era stato costretto, per salvarsi dagli aggressori, a gettarsi dalla finestra.

A conclusione delle prime indagini, la Squadra Mobile palermitana ha arrestato il fruttivendolo, suo fratello Pietro, di 33 anni, Santi Seminara, di 50, Virgilio Carini, di 63, Gaetano Palmeri, di 55, e Giovanni Bonura, di 47. Tutti sono stati denunciati per rissa aggravata: Giovanni Bonura deve rispondere anche di detenzione di munizioni.

I vicini hanno dichiarato alla polizia che dall'abitazione, dopo la rissa, erano fuggite alcune persone con in mano carte e «fiches». Gli inquirenti credono che il fruttivendolo abbia litigato per motivi di gioco con alcuni parenti o conoscenti, e che, in preda al terrore si sia buttato dalla finestra per sfuggire alla loro ira.

a. r.

Morte del padre del partito comunista italiano

Bordiga, un combattente coraggioso e dogmatico

Rigido e assiomatico nell'applicazione delle dottrine marxiste, capeggiò al congresso di Livorno la frazione comunista, e fu alla testa del partito per qualche anno - Messo in minoranza da Gramsci al congresso del '26 a Lione, fu espulso dal pci nel '30, perché Stalin lo sospettava di essere legato a Trockij - Confinato dal fascismo, si ritirò poi nella casa di famiglia a Formia, dove è spirato l'altro giorno a 81 anni

NAPOLI, lunedì mattina.

Si è spento sabato a Formia Amadeo Bordiga, uno dei fondatori del pci. Aveva 81 anni. Era nato a Resina (Napoli) nel giugno del 1889. Era figlio di un professore piemontese di Economia rurale, insegnante alla scuola superiore d'agricoltura di Portici e autore di studi sul Mezzogiorno. Anche Bordiga dopo essersi laureato in ingegneria, aveva ottenuto poco dopo un incarico a Portici come assistente di meccanica agraria.

Giovanissimo era entrato nella sezione socialista di Napoli, rappresentandola al Congresso nazionale della gioventù socialista del 1912. In questa occasione si era messo in evidenza con un discorso fortemente polemico nei confronti del «leader» socialista giovanile di Torino, Angelo Tasca.

Una delle ultime e rare fotografie di Amadeo Bordiga

All'inizio degli Anni Trenta, liberato dal confino di Ponza ma anche espulso dal pci per l'errata convinzione di Stalin d'un suo collegamento a Trockij, Amadeo Bordiga s'era ritirato a Formia. L'esercizio della professione d'ingegnere gli consentiva di guadagnarsi da vivere senza compromissioni con il regime fascista. Era però ridotto all'inattività politica, dopo quasi un ventennio di battaglie combattute da protagonista nelle file del movimento operaio.

Un mattino dell'estate '35, inforcata la sua bicicletta, andò verso la periferia di Formia. Non s'aspettava certamente d'incontrare di lì a poco un compagno illustre incarcerato da Mussolini nove anni prima; un compagno per il quale ancora nutriva sentimenti di tenace affetto nonostante gli scontri spesso duri degli ultimi anni di comune milizia nel pcd. Era un giorno chiaro, afoso. Spuntò dall'altro capo della via un calesse occupato da due uomini: il più anziano, in occhiali, terreo in viso e di corporatura sgraziata, dava l'impressione d'essere gonfio più che grasso. Bordiga rallentò. Non poteva sbagliarsi: l'uomo in carrozzella era proprio lui, Antonio Gramsci. Per la sorpresa e l'emozione rimase un istante senza fiato. Ignorava che dal 7 dicembre '33 il vecchio compagno ed antagonista viveva a poche centinaia di metri da casa sua, internato nella clinica Cusumano. Gli avevano concesso nell'ottobre del '34 la libertà condizionale; ma, benché formalmente «scarcerato», Gramsci non poteva andare altrove per curarsi in una clinica specializzata. Soltanto era libero d'uscire per qualche passeggiata scortato dalla polizia. Quel giorno gli teneva compagnia il fratello Carlo.

Come il calesse fu a portata di voce, Bordiga semplicemente disse: «*Buon giorno Antonio*». Gramsci rispose: «*Buon giorno Amadeo*». Nient'altro. Non si vedevano dal gennaio del '27. Non si sarebbero più rivisti.

E' un episodio inedito riferitomi dallo stesso Bordiga in un incontro recente. Aggiunse: «*Ci stimavamo vicendevolmente. La diversità di formazione culturale e le contese ideologiche non ebbero mai la conseguenza d'incrinare i nostri buoni rapporti. Ricordo la sua visita a Napoli nel '25. Veniva per tagliarmi l'erba sotto i piedi, in preparazione del congresso di Lione. Napoli era la mia fortezza e Antonio pretendeva d'espugnarla. Tuttavia lo ricevetti a casa. Chi ci avesse visti insieme avrebbe faticato ad immaginarci avversari. Lui prendeva sulle ginocchia la mia figlioletta Alma e facendola trotterellare come su un somarello sardo le canticchiava una filastrocca che finiva con il verso "nel Perù però parì". Anche s'improvvisava cantatore di romanze d'operetta e metteva in casa un clima di giovialità*».

Non sono immagini arricchite dal fervore fantastico per testimoniare strumentalmente un'amicizia. Realmente Bordiga e Gramsci furono amici e lo rimasero anche dopo l'urto per conquistare la direzione del partito. «*Hanno fatto di tutto* — mi diceva il vecchio leader napoletano con allusione polemica a Togliatti — *per nascondere ai giovani il tipo di legame che mi univa ad Antonio. Sono persino arrivati a censurare lo stesso Gramsci togliendo dalla prima edizione delle "Lettere dal carcere" ogni riferimento alla mia persona. Stavamo insieme a Ustica e Antonio parlava con simpatia di me alla moglie Julca ed alla cognata Tania. Bene, quelle frasi le hanno soppresse*». E ricordandolo Bordiga s'accendeva: anche vicino alla morte era facile a scoppi di furore.

Ma perché la censura operata da Felice Platone che nel 1945-48 riordinava, sotto la guida di Togliatti, le lettere di Gramsci? Per settarismo gratuito? Le omissioni erano ispirate da un ben preciso calcolo politico essendo viva in quegli anni la preoccupazione che Bordiga, messo in minoranza nel '26 a Lione e poi espulso nel '30, avesse ancora dopo la Liberazione un largo seguito e fosse capace di riemergere con forza trascinante. E' stato Giorgio Amendola a rivelarci recentemente («Critica Marxista», maggio 1967) la vera causa di quella censura: «*Tra i motivi che consigliarono i tagli ci fu anche il proposito di togliere a Bordiga, quando ancora non si conoscevano i suoi progetti e si pensava che volesse tentare un ritorno nella lotta politica, la possibilità di giovarsi dell'autorità morale che gli veniva dai rapporti con Gramsci*».

Lo giudicavano dunque ancora avversario temibile. Togliatti aveva affermato, subito dopo la sua espulsione (*Lo Stato operaio*, aprile 1930): «*Espellere il bordighismo è una cosa più difficile che non espellere Bordiga*». Un'affermazione certo incomprensibile oggi per chi sia rimasto alla storia non aggiornata del partito comunista e in conseguenza di ciò ignori il ruolo preponderante che Bordiga ebbe nella scissione di Livorno e nella direzione del nuovo partito fino al '24.

A Livorno Gramsci tacque e Togliatti non era presente. Capeggiava la frazione comunista assai poco omogenea il *leader* napoletano, troppo forte allora per temere che i «culturalisti» dell'Ordine Nuovo (così ironicamente li definiva) ne minacciassero la posizione egemonica. Intervenne la mattina del 19 gennaio 1921 parlando come un capo corrente alla cui ideologia anche i comunisti «torinesi» prima o poi si piegheranno: «*Vi possono essere fra noi deboli, incapaci, incompleti, possono esserci fra noi dei dissensi: Gramsci può essere su una falsa strada, può seguire una tesi erronea quando io sono su quella vera, ma tutti lottiamo ugualmente per l'ultimo risultato*».

Era schematico quanto gli «ordinovisti» erano problematici. Aveva letto e studiato i classici del marxismo ricavandone un complesso di regole assiomatiche e giuste in tutti i tempi, in tutti i luoghi e in ogni circostanza. «*Egli aveva uno schema da applicare e da dimostrare: peggio per la realtà che non voleva entrare in esso*» (sono parole di Togliatti scritte nel '30). Restio al confronto con le altre correnti culturali, non capiva ed energicamente rifiutava giudicandole civetterie intellettuali le posizioni del «torinese» attenti lettori dei filosofi idealisti. Rispose una volta ad Angelo Tasca durante una delle assise della gioventù socialista nel 1912: «*La necessità dello studio la proclama un congresso di maestri, non di socialisti*».

Ma il difetto di cultura era riscattato da una capacità organizzativa e da qualità del carattere non comuni. Anche quelli che lo combatterono dicono di lui che era un uomo disinteressato, privo di vanità, leale. Non ebbe mai il culto della personalità altrui e polemizzò a viso aperto con Lenin e con Zinoviev, ma nemmeno permise il culto della personalità propria. Raramente firmava gli articoli, le sue foto sono introvabili. Nel primo nostro incontro tenne a precisarmi: «*Non sono mai stato segretario del partito: ero uno dei componenti del comitato centrale*». Quando nel '24 Zinoviev ritenne di poterlo recuperare alla linea della maggioranza offrendogli il posto di vice presidente dell'Internazionale, Bordiga, inflessibile nella difesa delle sue tesi dogmatiche, rifiutò: non era uomo da lasciarsi corrompere da un incarico di prestigio. Aveva disgusto per il potere barattato per la transazione ideologica, per la menzogna che altri giustificavano con i fini tattici.

«*Hanno detto di me tante cose, nel bene e nel male* — mi confidò una volta — *ma il migliore complimento l'ho avuto da Stalin. Sai quel che Stalin pensava di me? Nasceva da questa sua battuta: "Quando una cosa la dice la Routh Fischer non solo è una bestialità dottrinaria, ma è anche una bugia. Quando la dice Maslow è una bestialità e può anche essere una bugia. Dicendola Bordiga molte volte può essere una bestialità ma certamente non è una bugia"*».

Immagino che se non avesse avuto repugnanza per le epigrafi, dovendo scegliere, avrebbe indicato questa per la sua tomba.

Giuseppe Fiori

Telegramma di Saragat

ROMA, lunedì mattina.

Il presidente della Repubblica, appresa la notizia della morte di Amadeo Bordiga, ha fatto pervenire ai familiari dello scomparso l'espressione del suo profondo cordoglio.

Semplici e paesane le nozze contrastate

Romina e Al Bano sposi con la benedizione di Linda

Lei, in abito color tortora, è apparsa al braccio del suocero - Il paesino pugliese in agitazione fin dalle prime ore di ieri - Il cantante ha fatto le cose in grande, ma la suocera non sembrava soddisfatta

Sulla torta nuziale un'augurale colomba che intenerisce Romina. Mamma Lynda è tra gli sposi (Telefoto Ansa)

nostro servizio

Cellino San Marco, lun. matt.

Al Bano e Romina Power, gli «eterni fidanzati» del mondo dello spettacolo, sono da ieri marito e moglie. Sono venuti a sposarsi nell'unica chiesetta di questo paese delle Puglie, a 25 chilometri da Brindisi, dove il cantante nacque e dove risiede ancora la sua famiglia. Per tutti i cellinesi è stato un giorno indimenticabile, di quelli che resteranno sempre nei racconti della gente e a poco a poco diventeranno leggenda.

Fino all'altro giorno, Cellino San Marco aveva il desolato aspetto di tanti miseri borghi del Sud: casupole bianche, poche automobili e tanta miseria. Ma d'improvviso, grazie al matrimonio di questo suo celebre e riconoscente «figlio», sono piovuti personaggi celebri, splendide «macchinone», telecamere, cineprese, che hanno trasformato il paese. E' la disadorna chiesetta di Santa Caterina è stata riempita di cesti di garofani, gigli e dalie bianche; le donne hanno pulito il pavimento di mattoni rossi e il parroco ha cambiato i candelabri dell'altare maggiore.

Poi ieri mattina, tutti con il vestito della festa a vedere Al Bano e la sua Romina. Erano già in piazza alle 7, ad aspettare, contenti come se si fosse dovuto sposare uno di loro. Gli uomini, tutti da un lato, commentavano l'avvenimento, dimentichi di tradizioni e di tabù secolari, per questo loro compaesano famoso: «Bene hanno fatto — *diceva un contadino sui cinquant'anni* — ad abitare insieme prima di sposarsi». *Ed un altro vicino:* «Romina non è femmina da casa, e deve continuare a fare del cinema».

La lunga attesa è durata tre ore. Erano le dieci quando Al Bano, in vestito scuro, è entrato in chiesa, accolto dall'applauso frenetico del pubblico. «Bene, bravo» *gli gridavano.* «Mi sembra di essere a Canzonissima» *è stato il suo commento. Poi si è messo ad abbracciare tutti quelli che gli venivano a tiro (ai quali non pareva vero di essere stati scelti per un simile onore) e così facendo ha percorso la navata fino all'altare.*

Intanto nella sacrestia, Linda Christian, la bella attrice americana, ex moglie di Tyron Power e madre di Romina, firmava il suo consenso alle nozze. Queste si sarebbero fatte lo stesso, perché la giovane ha compiuto i diciotto anni, ma la contrarietà della Christian aveva fatto star male fino all'ultimo i due sposi. D'altronde la quarantasettenne attrice, nota per la sua liberalità, che aveva spinto Romina sul set di film assai osé, sognava per la figlia un diverso matrimonio e un ben diverso marito. Altro che Cellino San Marco e Al Bano: lei avrebbe desiderato per Romina la dorata e decadente cornice di Hollywood, e magari al suo fianco un «fusto» dallo sguardo languido come uno dei suoi ex mariti, Tyrone Power o Edmund Purdom.

E invece, macché. La sua Romina ieri ha sposato un piccolo meridionale che ha fatto il muratore, l'imbianchino e il pizzaiolo e ha trovato chissà come la fortuna con le canzoni. Un meridionale che, prima del suo arrivo a Saint-Vincent, il mese scorso, faceva scortare la fidanzata dal fido fratello Kocis, per paura che qualcuno gliela rubasse. Cose che alla bionda e pluridivorziata Linda debbono apparire assurde, italianamente assurde.

E che impressione le deve avere fatto Romina, quando è entrata nella chiesa col suo abito lungo color paglierino, al braccio di Carmelo Carrisi, padre di Al Bano, che procedeva col passo cadenzato di chi ha trascorso la sua vita nei campi?

Ma poi la cerimonia è cominciata, il parroco ha fatto il suo breve discorsetto, gli sposi in lacrime hanno detto «sì», e anche lei, la gelida e irritata Linda, si è alfine commossa. Al termine della cerimonia era felice, ed ha a lungo abbracciato la figlia.

Ma un pizzico di rimpianto le è rimasto, non c'è dubbio. E l'ha anche espresso: «E' stato tutto molto bello — *ha detto sospirando* — ma certo non era come in Santa Francesca Romana, quando mi sono sposata io con Tyrone. Pazienza. Non si poteva pretendere di più».

E invece Al Bano le aveva preparato il colpo a sorpresa, per dimostrarle che anche lui vale qualcosa e che non deve rimpiangere altri «partiti» per sua figlia: un sontuoso banchetto in un bosco comprato apposta. Pensate un po': lui, l'ex muratore, pizzaiolo, imbianchino, ha acquistato il boschetto di «Curti Petrizzi», ai confini del paese, e lì ha fatto abbattere alcune piante per costruirsi un buffet. E ieri — come un settecentesco signorotto — ci ha fatto entrare per la gran festa tutta la gente del borgo. Un vero schiaffo alla neosuocera.

Il ricevimento, nel pieno rispetto della tradizione meridionale, è durato fino a sera. Ma Romina, Al Bano, Linda Christian e la figlia minore Taryn se ne sono andati via prima. Anche i testimoni (il compositore Detto Mariano e Giampaolo Cresci per lo sposo, il giornalista Giorgio Rossetti e Ruggero Ferrone per la sposa) hanno lasciato il boschetto prima di sera.

I cellinesi sono sciamati alle loro case tutti insieme, cantando a squarciagola. Una donna diceva: «Il momento più bello è stato quando Romina ha preso fra le mani la colomba bianca della torta nuziale e l'ha guardata a lungo con tenerezza». *E raccontava questo «ultimo magico» alle comari vicine, che ascoltavano rapite. Il matrimonio di Al Bano e Romina era già entrato nella leggenda di Cellino San Marco.*

c. c.

Rivolta nel Golfo Persico

Sultano reazionario cacciato dal figlio

L'ex sovrano di Muscat e Oman si è rifugiato, ferito, in Inghilterra

nostro servizio

BAHRAIN, lunedì mattina.

Il sultano di Muscat e Oman, Said Ben Taimur, di 60 anni, è stato rovesciato da una congiura di palazzo capeggiata dal figlio, è stato costretto ad abdicare e, secondo fonti diplomatiche britanniche, è stato trasportato in Inghilterra con un aereo della Raf e ricoverato in ospedale per le ferite riportate nel tentativo di resistere ai congiurati. Il figlio del sultano, Quabus Bin Said, laureato a Oxford, ha diffuso un proclama dichiarando di aver assunto tutti i poteri per fare uscire il sultanato dall'arretratezza.

Secondo fonti britanniche di Bahrain, il colpo di Stato è avvenuto praticamente senza resistenza e nel sultanato prevale la calma. L'ex sovrano sarebbe rimasto ferito leggermente in una breve lotta coi congiurati nel suo palazzo di Salalah.

La politica del vecchio sultano era stata caratterizzata dal costante rinvio di ogni riforma economica e sociale. Egli dirigeva gli affari del paese dal palazzo di Salalah, attraverso un radiotelefono che lo teneva in collegamento con Muscat, situata un migliaio di chilometri più a nord.

Negli ultimi due anni i diritti petroliferi riscossi dalle grandi compagnie concessionarie hanno fatto affluire nelle casse del sultanato più di 30 milioni di sterline (45 miliardi di lire) all'anno. Ben poco è stato speso per riforme indispensabili a elevare il livello di vita della popolazione.

Si ignorano i particolari del colpo di Stato. Le uniche notizie sono quelle del proclama del nuovo sultano, il quale dice: «Compatrioti: vi parlo come sultano di Muscat e Oman, essendo succeduto a mio padre il 24 luglio. Avevo assistito con ansietà e con ira crescenti all'incapacità di mio padre di usare la nuova ricchezza del paese per soddisfare i bisogni del suo popolo. Per questo ho assunto il controllo della situazione. La mia famiglia e le forze armate mi hanno promesso lealtà. L'ex sovrano ha lasciato il sultanato».

(Associated Press)

Sconvolgente trasmissione alla televisione britannica

Il dramma d'un razzista inglese diventato di colpo un «coloured»

Un ex marinaio gallese, iscritto al partito conservatore, in seguito alle cure per la nefrite ha cambiato aspetto - Ora sembra un pakistano - Riceve ogni giorno insulti e affronti, non osa più farsi vedere in giro, è diventato vittima di un vero complesso d'inferiorità

servizio particolare

Londra, lunedì mattina.

In un cinema londinese si proietta in questi giorni, con discreto successo, un film — *Water-melon man* («L'uomo anguria») — che narra la storia di un bianco, cittadino americano, il quale un mattino si accorge d'esser diventato un negro: la sua pelle ha mutato colore nella notte, e con la stessa rapidità, da questo momento in poi, muta completamente anche l'atteggiamento dei suoi simili verso di lui. Di tendenze razziste fino al giorno prima, il personaggio si trova adesso gettato dall'altra parte della barriera, non più fautore ma vittima della discriminazione.

Un tale contrappasso dantesco parrebbe una pura finzione, impossibile nella realtà. E invece no. Proprio in coincidenza con il film gli inglesi hanno scoperto in patria un uomo che sta vivendo la stessa tragica esperienza. E' un gallese di 31 anni, George Tonkin, sposato e padre di due bimbe: un bianco di nascita, volontario un tempo in marina e campione militare di pugilato nei pesi medi. Il suo dramma non fu così subitaneo come nel caso immaginario del *Water-melon man*, però ne seguì essenzialmente le stesse tappe.

George Tonkin oggi non è più un bianco, il colore della sua pelle e i suoi lineamenti sono quelli degli asiatici: per strada, nei pubs e sugli autobus la gente lo ritiene un immigrato pakistano, e quotidianamente lo dileggia e lo insulta, poiché anche nel Regno Unito la discriminazione razziale è forte. Invano egli cerca di spiegare che è tutto un equivoco, un arcano incredibile.

La odissea sociale di George Tonkin cominciò due anni fa, allorché, lasciata la «Royal Navy» per infermità, fu ricoverato per parecchi mesi in ospedale. Soffriva di nefrite cronica — è tuttora in attesa d'un trapianto di rene — e le cure ebbero questo «effetto laterale»: cambiarono la pigmentazione della sua pelle. «*Al principio* — egli racconta — *divenni giallo, poi via via la tinta si fece bruna, come quella dei pakistani: in quel tempo ero costantemente sotto l'influenza di forti pillole e trascorsero settimane prima che mi guardassi in uno specchio. Quando lo feci, non riuscivo a riconoscermi: pure gli occhi eran cambiati, ed erano asiatici*».

Già nella clinica George Tonkin ebbe chiare premonizioni di quanto l'aspettava fuori, una volta dimesso. Un cameriere irlandese che serviva il tè al pomeriggio un giorno disse forte a un altro paziente: «*Se quel dannato negro s'aspetta che io gli porti la tazza, si sbaglia: gli conviene centrarsi a prendere*». La discriminazione non fa distinzioni tra i «coloureds», li considera tutti di razza inferiore, e li chiama indifferentemente «negri» o «scimmie». I medici informarono Tonkin che il suo mutamento era irreversibile: anche con un nuovo rene, finché vivrà egli resterà nell'aspetto un pakistano.

Lasciato l'ospedale l'ex marinaio si accorse che la Gran Bretagna non era più come prima la sua patria: nella sua stessa città natale, Penarth, nel Galles del sud, ovunque si recasse udiva motteggi e provocazioni. A cagione della sua pelle ebbe difficoltà a trovare un lavoro. Sul pulman notava che i passeggeri sovente si scostavano da lui. Talora anche gli dicevano: «*Tornatene dove sei nato, scimmia*». Può frequentare soltanto i luoghi ove è conosciuto — come il locale club del partito conservatore cui era iscritto fin da prima che il dramma cominciasse — e si sa la sua strana storia.

La televisione britannica ha presentato George Tonkin in un programma in cui s'è parlato del film «*Water-melon man*» e delle relazioni razziali nel Paese. «*Ciò che più mi colpisce* — ha raccontato l'ospite — *è l'immediato e automatico rifiuto di fiducia che parecchi bianchi, in una nazione che vuol essere tollerante, manifestano verso la gente di colore. Dal tempo della mia metamorfosi, vi è stata anche una progressiva trasformazione della mia personalità. Sono diventato cupo e riservato. Sono come continuamente all'erta e in guardia. Questo si riflette anche su mia moglie, non possiamo più entrare in un bar serenamente. Mia moglie sa che la gente pensa: "Come ha potuto costei lasciarsi irretire da un pakistano?". Ci rechiamo di rado a Londra, e sempre in auto. So che nella capitale ci sono squadre di giovinastri che amano picchiare per divertimento i pakistani. Forse molti dei miei timori sono ingiustificati: però mi rendo conto che queste paure sono comuni e quotidiane a migliaia di "coloureds" che vivono in Gran Bretagna*».

Carlo Cavicchioli

Sbalorditi i cattolici svizzeri

Lascia la parrocchia e si sposa (a 50 anni)

Il curato va a nozze con una robusta contadina di poco più giovane - Vano intervento del vescovo di Coira

dal corrispondente

BERNA, lunedì mattina.

Gli ambienti cattolici della Svizzera orientale sono a rumore: il parroco della località di Unteriberg, nel Cantone di Svitto, ha deciso di rinunciare al sacerdozio per sposarsi con una donna di 45 anni. Si chiama Josef Barmet e ha quasi cinquant'anni.

Per informare i fedeli della sua sorprendente decisione ha fatto stampare un volantino in cui critica in termini assai violenti l'obbligo del celibato per i sacerdoti cattolici. Egli afferma che, se non verrà abolito il celibato, la Svizzera non potrà più disporre, tra qualche decennio, di un sufficiente numero di preti cattolici.

I fedeli del Cantone di Svitto sono rimasti assai turbati per il passo del parroco di Unteriberg, che era considerato un sacerdote molto pio e scrupoloso nell'esercizione dei suoi doveri. La futura moglie è una contadina quarantacinquenne di nome Monika, che abita nei dintorni del paese. I due si conobbero un anno fa, durante una gita in montagna.

Il vescovo di Coira, monsignor Vonderach, che si è recato personalmente alla parrocchia di Unteriberg, ha invano tentato di indurre Josef Barmet a soprassedere ai suoi progetti matrimoniali. Secondo informazioni diffuse oggi dalla stampa locale, diverse famiglie cattoliche del Cantone di Svitto avrebbero intrapreso un tentativo analogo, scrivendo una lettera al prete per supplicarlo a non rinunciare alla sua missione.

Tuttavia l'ex-parroco ha confermato la decisione, rifiutandosi di rivelare la data delle nozze con la quarantacinquenne, robusta Monika.

Luigi Fascetti

Due sindaci e due giunte per il Comune di Menfi

In attesa del parere della Commissione di controllo, il vecchio Sindaco rifiuta di cedere alla nuova Giunta

MENFI (Agrigento), lunedì mattina.

Da alcuni giorni il Comune di Menfi — uno dei centri dell'Agrigentino parzialmente distrutti dal terremoto del gennaio 1968 — è amministrato da due sindaci con due giunte.

Il 26 giugno scorso, infatti, fu eletta una giunta con i voti dei dieci consiglieri comunisti, dei cinque socialisti e dei tre indipendenti della lista «Ricostruzione e rinascita». I dodici consiglieri democristiani, invece, si schierarono all'opposizione. Dopo questa votazione, la commissione provinciale di controllo di Agrigento, che deve convalidare la delibera consiliare dell'elezione del nuovo sindaco e della giunta, ha chiesto chiarimenti in seguito a un ricorso inviato da un comitato che si definisce di «cittadini onesti». E' accaduto così che, in attesa della convalida della elezione del sindaco e degli assessori, questi hanno cominciato ugualmente la loro attività. Ma in Comune continua contemporaneamente il lavoro del sindaco uscente, dott. Giaccone, con la sua giunta.

Alcune riunioni per risolvere la delicata questione dell'insediamento non hanno dato esito. Il vecchio sindaco sostiene infatti che per l'insediamento della nuova giunta è necessaria la convalida da parte della commissione di controllo. Il neo eletto, da parte sua, afferma che per ottenere i poteri amministrativi è sufficiente l'elezione da parte del consiglio comunale.

(Ansa)

Lassù qualcuno ci multa

L'elicottero sorveglia il rientro: a bordo c'è anche il medico

Carabinieri in elicottero a sorvegliare dall'alto le colonne di auto in rientro. Con il pilota c'è anche un medico della Croce Rossa, pronto a intervenire se le pattuglie da terra segnalano la necessità del soccorso. La splendida giornata ha spinto ieri migliaia di torinesi fuori città: per qualcuno era l'inizio delle vacanze, per la maggior parte il consueto weekend.

Chi aveva scelto la Riviera come mèta della gita ha potuto rientrare sulle nuove autostrade di Savona, aperte sabato. Per la prima volta la statale non ha offerto il consueto panorama caotico e convulso. Nel tratto da La Rotta a Torino flusso delle auto a velocità ridotta, ma senza intoppi.

Chi ha trascorso la domenica in città ha trovato strade semideserte sino a sera. Nelle quattro piscine affollamento record: proibiti i fiumi, inquinati dai detriti, non c'è altra soluzione per godere qualche ora di refrigerio con l'illusione della spiaggia.

Drammatica crisi di follia di un assassino che si nascondeva a Borgo Dora

Un pazzo evaso accoltella un giovane perché non gli ha ceduto la ragazza

Alle 16 lo incontra per strada e gli punta la pistola: «Mille lire per la tua donna» - L'altro reagisce e lo abbatte con una testata. Il folle alle 21 lo rintraccia in un bar e lo pugnala selvaggiamente: morente - L'aggressore inseguito dai passanti si fa largo mulinando il lungo coltello e va a nascondersi in una casa di via Cottolengo: un sottufficiale della polizia lo affronta coraggiosamente e lo cattura

Un pazzo evaso dal manicomio criminale di Aversa — dov'era stato rinchiuso per aver assassinato la suocera — ieri sera ha selvaggiamente accoltellato un giovane che nel pomeriggio aveva rifiutato di cedergli la ragazza. Brandendo un coltellaccio, il folle è poi riuscito a farsi largo tra i passanti che lo inseguivano, ma è stato costretto a rifugiarsi in una casa. E' stato catturato da un sottufficiale di polizia che, disarmato, l'ha coraggiosamente affrontato. La vittima è morente.

Calogero Pace, 43 anni, da Agrigento, era evaso il 30 giugno scorso ed era stato segnalato a tutte le Questure come elemento pericolosissimo. Era rinchiuso ad Aversa a tempo indeterminato, perché aveva massacrato la suocera. Andava soggetto a crisi di follia omicida ed in Borgo Dora, dove si era nascosto, molti lo sapevano. Nessuno l'ha denunciato.

Pietro Monachella, 19 anni, da Canicattì, abitante presso una zia in corso Regina 167, la sua vittima, è ricoverato in condizioni disperate alle Molinette. La lama lunga oltre 30 centimetri gli ha provocato ferite spaventose. Una costola è stata recisa di netto dalla violenza del colpo, il fegato è stato leso ed il polmone destro trapassato. Il giovane è rimasto per ore in sala operatoria dove ha eseguito l'intervento il prof. Morino, direttore della clinica chirurgica.

Nei giorni scorsi il pazzo, che lavorava in un cantiere, aveva già minacciato con la pistola Antonino Monachella, 21 anni, fratello della vittima. Il coltello l'aveva comprato sabato scorso. Ad un cugino del ferito, Giuseppe La Greca, 19 anni, suo compagno di lavoro, aveva detto: «Vedrai che presto mi servirà per qualcosa di terribile». Come nelle altre occasioni, nessuno aveva dato peso alle sue minacce.

Pietro Monachella arriva al pronto soccorso delle Molinette, il suo feritore Calogero Pace è portato in Questura

Alle quattro di ieri pomeriggio Pietro Monachella passeggia sotto casa, in corso Regina, con una bella ragazza ed il cugino Giuseppe La Greca. Arriva Calogero Pace. Ha bevuto. Si ferma, guarda la giovane poi si rivolge a Monachella: «Mille lire se me la cedi per un poco» gli dice.

Pietro Monachella lo spinge via con una mano e ribatte: «Vai via, questa è una ragazza perbene, vattene via subito». Il pazzo fa un passo indietro ed estrae dalla cintura una pistola: «Con me non fare il furbo — grida. — Puoi finire subito male».

Giuseppe La Greca, rimasto in disparte, interviene energicamente. Con uno scatto si getta tra i due e colpisce con una violenta testata la fronte di Calogero Pace. Questi è un uomo tarchiato e robusto, ma barcolla sotto il colpo. Una seconda testata lo getta a terra. La pistola cade lontana. Il pazzo resta immobile e si tiene la fronte ferita con le mani. Gli altri se ne vanno.

Strada facendo Pietro Monachella incontra un gruppo di amici e racconta loro la sua avventura: «Avete commesso una grossa imprudenza — gli rispondono —. Quello è matto, si dice anche che sia un assassino evaso. Ti conviene nasconderti per qualche giorno». Il giovane ride.

Alle 21,15 è nel bar di corso Regina 164. E' al telefono, proprio a fianco della porta. Il locale è piccolo. Gli avventori affollano il dehors. Dietro il banco ci sono i proprietari Giuseppina e Alfredo Rajuli, 32 e 36 anni. Stanno servendo un cliente, Salvatore Raimondi, 31 anni, via Catania 7. Nessuno nota l'arrivo di Calogero Pace che ha una grossa borsa sotto il braccio, neppure Pietro Monachella che gli volta la schiena.

Il folle estrae dalla borsa il coltellaccio che ha comprato sabato scorso. Colpisce con incredibile furia Pietro Monachella. Tre colpi spaventosi. Il giovane si abbatte sul juke-boxe. Tende una mano verso il bancone, morente, a Salvatore Raimondi: «Cerca di aiutarmi». Brandendo la lama sporca di sangue nel frattempo Calogero Pace è uscito sul marciapiede. Guarda allucinato i clienti che si sono alzati in piedi: «State fermi» grida. Poi si mette a correre.

Qualcuno lo insegue. C'è un momento di confusione, di panico. Salvatore Raimondi prende tra le braccia il ferito ed esce in strada. Alfredo Rinaldi, 21 anni, via Catania 7, spalanca le portiere della sua «Giulia». Lo adagiano sui sedili, poi vanno a tutta velocità verso il Maria Adelaide.

Il pazzo nel frattempo ha svoltato in via Geroli. Qualcuno lo insegue da lontano. Calogero Pace entra in un piccolo bar al n. 4. Si ferma in mezzo ai clienti con aria truce. Mulina il coltello. Antonio Carvella, 18 anni, Vincenzo Marangone, 36 anni, Salvatore Giordano, 17 anni, e Riccardo Roscilla, 17 anni, non capiscono che cosa succeda, ma balzano in piedi e afferrano tra le mani le sedie per difendersi.

Calogero Pace riprende la fuga, ma i quattro avventori lo inseguono insieme con i passanti ed agli avventori del bar dov'è avvenuto il ferimento. Il folle imbocca via Cottolengo correndo a perdifiato. Riccardo Roscilla è l'inseguitore più vicino, ma è disarmato e non sa che cosa fare. Vede una bombola di gas vuota appoggiata al muro di una casa. La solleva e la tira verso le gambe del fuggiasco. Calogero Pace evita di essere colpito, ma è costretto a fermarsi. Entra, poi infila il portone di via Cottolengo 11.

Sale le scale di corsa, raggiunge il quarto piano. E' sul ballatoio. Nel cortile ci sono decine di persone che gridano. Gli inquilini si affacciano ai balconi ed alle finestre. Calogero Pace preso dal panico si chiude in un gabinetto. Sente le sirene delle radiomobili della polizia. Attraverso lo spioncino vede venire avanti sul ballatoio gli agenti. Il primo è l'appuntato Di Mauro che impugna la pistola.

«Se vieni avanti, apro e ti uccido» grida.

L'appuntato si ferma, ordina ai suoi uomini di tornare indietro e resta solo sul ballatoio. Rimette la pistola nella fondina. Mostra le mani nude. Dice tranquillo: «Io sono tuo amico. Sono qui per aiutarti. Vieni con me e non ti accadrà nulla».

Il pazzo esce brandendo il coltello. Si avvicina. Lo guarda a lungo, poi gli porge la lama insanguinata. Dice: «Ti credo, ho capito che sei proprio mio amico».

E' un momento drammatico. In strada un centinaio di persone rumoreggia. Vuole linciare il pazzo. L'appuntato Di Mauro però si rende conto che mettere le manette a Calogero Pace in quel momento, può provocare un'altra esplosione di follia. Così lo afferra saldamente sotto il braccio e scende tranquillo. Raggiungono l'autoradio a braccetto, come due amici.

L'autista, mentre la folla si fa sempre più minacciosa, parte di scatto. Una delle ruote passa sul piede di uno degli inseguitori, quel Riccardo Roscilla che aveva cercato di bloccare il folle con la bombola. Deve essere medicato all'ospedale Maria Adelaide.

Tragica fine di un contadino a Bosconero

Scivola in un tombino e annega trascinato dall'acqua in un tubo

La disgrazia venerdì notte mentre l'uomo irrigava i campi - Tutto il paese ha partecipato alle ricerche: aperti e frugati oltre cento chiusini - Il cadavere trovato soltanto ieri pomeriggio

Un contadino di Bosconero è annegato miseramente in una condotta per irrigare i campi. E' scivolato mentre si abbassava dentro un tombino e la corrente l'ha trascinato in un tubo strettissimo in cui non ha avuto scampo. Tutto il paese ha partecipato alle ricerche. Il cadavere è stato ritrovato ieri pomeriggio.

La vittima è Domenico Zanotti, 43 anni. Era scapolo, viveva solo in una cascina di via Volta 3. Nessuno è stato testimone della disgrazia, ma si ritiene che sia avvenuta venerdì notte, poco dopo che l'uomo aveva salutato alcuni amici all'osteria.

Ciò che è accaduto è stato ricostruito sabato, quando sono cominciate le ricerche. Domenico Zanotti ha trascorso la serata di venerdì con altri contadini del paese, nell'osteria sulla piazza. Ha riso e scherzato, ma non ha bevuto. Si è avviato verso casa alle due del mattino, imboccando via Torino in bicicletta.

Si è fermato poco lontano, all'altezza del passaggio a livello automatico sulla Canavesana. Qui c'è una stretta bealera che va a gettarsi in un tombino. E' da qui, a meno di un metro sotto il livello stradale, che partono quattro condotte per irrigare i campi. Di norma i contadini non usano paratie per deviare l'acqua, ma rudimentali sbarramenti di frasche e fango.

Domenico Zanotti ha posato la bicicletta, si è tolto la giacca, ha tolto la pietra rotonda che copre il tombino e si è chinato per sistemare lo sbarramento ed inviare l'acqua nei suoi campi. La corrente era abbastanza forte. Probabilmente lo sventurato ha perso l'equilibrio ed è finito con la testa in avanti nel pozzetto angusto. Poteva ancora salvarsi, ma è stato afferrato dalla corrente ed incastrato nel tubo che ha un diametro di soli 60 centimetri. Il corpo è stato trascinato in avanti per meno di due metri e l'uomo è morto soffocato dall'acqua.

La mattina dopo qualcuno ha rimesso a posto la pietra che ricopre il tombino. Non ha notato la bicicletta e la giacca ed ha probabilmente pensato ad una dimenticanza dei contadini che usano l'acqua per i campi. E' stato soltanto nel pomeriggio di sabato che i conoscenti si sono accorti che Domenico Zanotti era scomparso.

A sera, ritrovate la bicicletta e la giacca, hanno intuito che cos'era successo. Hanno subito aperto il tombino, ma il corpo non si vedeva. Le ricerche sono state rinviate al giorno dopo. Ieri mattina la guardia comunale Giovanni De Marchi, prima con l'aiuto dei vigili del fuoco volontari, quindi con la collaborazione di tutti gli abitanti di Bosconero, ha iniziato una ricerca sistematica.

Presumendo che la corrente avesse trascinato il corpo in una delle condotte, sono stati aperti e frugati tutti i tombini della zona che sono più di cento. Tutto inutile. Alle quattro di ieri pomeriggio si è tornati al punto di partenza. L'acqua della bealera vicino al passaggio a livello è stata abbassata e, calandosi nel tombino, un uomo ha visto il cadavere incastrato nel tubo. Estrarlo è stato molto difficile. I carabinieri di Volpiano hanno svolto l'inchiesta. Il medico condotto di Bosconero ha confermato che la morte di Domenico Zanotti è stata causata da annegamento.

— Una vedova di 83 anni è stata stroncata da un infarto, ieri sera, nel suo alloggio in corso Duca degli Abruzzi 80. Si chiamava Rosaria Spanu, da tempo soffriva di cuore e doveva condurre una vita ritirata. Ieri pomeriggio i suoi figli sono usciti per fare una gita fuori Torino, e la donna è rimasta sola in casa. Sono ritornati verso le 22 e hanno trovato la madre a letto, dove l'avevano lasciata prima di partire, priva di vita.

Domenico Zanotti, 43 anni

Il tombino accanto al passaggio a livello della Canavesana

Farmacie aperte stamane

Sono in corso i turni di ferie delle farmacie torinesi. Di conseguenza al lunedì mattina sono aperte tutte le farmacie non in ferie.

Morso da una vipera in un orto in collina

Un muratore di 43 anni, Renato Toffolo, è stato morsicato da una vipera nell'orto di casa in strada Mainero 100/38. Si era recato a cogliere insalata. Si è fatto subito accompagnare alle Molinette dove è stato sottoposto a trattamento antiofidico. E' ricoverato con prognosi riservata al Centro di rianimazione.

temperatura di ieri

massima + 29
minima + 16,3

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media 23,2; press. 738,8; umid. 33 %. Cielo sereno. Previsioni: sereno, visibilità buona, venti deboli, temperatura invariata. Temperatura a Casellei mass. 28; minima 14; media 21,3.

Muore nell'auto che si guasta mentre lo portano all'ospedale

Un giornalaio di Settimo colpito da infarto - Il cadavere tre ore sotto il sole per le formalità di legge - Altra disgrazia: vedovo invoca aiuto e crolla morto

Giovanni Berlini, 59 anni

Un guasto ha bloccato ieri mattina in corso Giulio Cesare un'auto che portava all'ospedale un uomo colpito da infarto. I soccorritori hanno cercato invano un'ambulanza; quando si è tentato di trasbordarlo su una «Volante» della polizia l'uomo era già morto. Per compiere tutte le formalità di legge il cadavere è stato tre ore sulla macchina, in panne arroventata dal sole.

E' il giornalaio Giovanni Berlini, 59 anni, che gestiva un'edicola a Settimo dove abitava in via Torino 48. Era vedovo da un anno. Ieri mattina ha aperto la rivendita alle 6. Poco dopo, mentre sistemava i giornali, è stato colto da malore ed è caduto a terra privo di sensi: sono accorsi alcuni vicini che hanno tentato di rianimarlo, poi il genero, Sergio Giacomazzi, l'ha adagiato sulla Opel Kadett guidata da Giovanni Piatti, che si è diretta a grande velocità verso l'Astanteria Martini.

In corso Giulio Cesare, subito dopo il ponte sulla Stura, l'auto si ferma. Il Giacomazzi scende disperato, cerca d'individuare il guasto. Nulla da fare: s'è guastata la frizione. Sull'auto il Berlini si lamenta sempre più debolmente: «Aiutatemi sto morendo». Si ferma un'altra macchina, ma il Giacomazzi teme che il trasbordo possa nuocere al Berlini; si fa portare in ospedale e invoca: «Occorre un'ambulanza, fate presto, c'è un uomo che muore su un'auto ferma».

Ma non ci sono ambulanze, c'è solo, ferma all'ospedale, una «Volante» della Squadra Mobile. Gli agenti azionano la sirena e si dirigono in corso Giulio Cesare. Quando arrivano il Berlini è già morto.

Intervengono per le contestazioni di legge il brig. Jula del commissariato barriera Milano, poi il medico legale, infine i necrofori. Solo alle dieci, sotto il sole a picco, la salma può essere rimossa e portata all'Istituto di medicina legale.

— Un vedovo di 60 anni, Ermenegildo Tedeschi, che tra poco tempo si sarebbe dovuto risposare, è stato colpito da infarto nel proprio alloggio ed è morto mentre cercava di raggiungere la finestra per chiedere aiuto. Il cadavere è stato scoperto ieri mattina dalla fidanzata Vera Vianengo, 45 anni, che era andata nella casa di corso Belgio 150, per avere notizie. «Da venerdì — ha detto ai vicini — non ho notizie di Ermenegildo, sono preoccupata. La porta è chiusa dall'interno».

Per entrare nell'alloggio i vigili del fuoco hanno dovuto calarsi dal tetto sul balcone del quinto piano. Il Tedeschi è stato trovato in cucina vicino alla finestra verso il cortile. La morte risaliva ad una ventina di ore. Con ogni probabilità è stato colto da malore mentre era a letto ed ha cercato di raggiungere la cucina per invocare soccorso, ma le forze gli sono mancate ed è morto senza che nessuno udisse le sue invocazioni. La procura ha ordinato l'autopsia per accertare le cause del decesso. In questi ultimi tempi il Tedeschi non aveva mai accusato malesseri.

Due ladri in trappola nell'alloggio d'una tabaccaia

Due ladri sono stati catturati dalla polizia nell'alloggio che avevano tentato di svaligiare. Sono Vincenzo Giustetti, 27 anni, e Angelo La Mastra, 26 anni, senza fissa dimora.

Avevano preparato da tempo il colpo. In via Losanna 67 c'è una tabaccheria-cartoleria, di Angela Bolero che abita sopra al negozio. I ladri hanno aspettato che la Bolero fosse partita per le ferie e, ieri alle 4,30, sono passati all'azione. Hanno appoggiato una scala a pioli al balcone-veranda del primo piano e sono entrati nell'alloggio. Ma un inquilino che non riusciva a dormire per il caldo e stava seduto sul terrazzo ha seguito attentamente la scena. Quando i due ladri hanno scavalcato la ringhiera, è sceso in cortile, ha tolto la scala ed ha telefonato alla polizia.

Gli agenti sono arrivati con tre radiomobili. Non sono saliti subito con la scala tolta dai malviventi, ma hanno preferito aspettare l'arrivo dei vigili del fuoco. Sono entrati nell'alloggio da una porta-finestra e, dopo qualche minuto di ricerche, hanno trovato i due giovani nascosti dietro alcuni scatoloni.

echi di cronaca

le borse oggi

Ancora notevoli vantaggi nella fase di chiusura

A TORINO — Prosegue la fase di ripresa per il mercato azionario. La notizia del conferimento dell'incarico di formare il nuovo Governo all'on. Colombo desta riflessi favorevoli in Borsa, che sin dall'apertura si attesta su livelli sostenuti. La partecipazione del denaro è distribuita fra i più importanti titoli patrimoniali e quelli industriali.

All'inizio del «durante» la quota cala leggermente di tono, mantenendosi su un volume di affari poco appariscente. Nuovamente improntato al rialzo il finale: per parecchi titoli di punta si registrano massimi molto notevoli rispetto ai prezzi di venerdì scorso.

Titoli di Stato ed obbligazioni in netto rialzo. Dopoborsa stazionario.

Diritti: Talmone 0,50, Magneti Marelli 185. Le azioni Magneti Marelli sono quotate ex opzione.

Prezzi informativi dei contratti a premio: per fine settembre Fiat da 80 a 85, Viscosa 104, Immobiliare Roma 18.

Titoli non quotati ufficialmente:

Obbligazioni Banca Nazionale Lavoro 7%, 90; Liquigas 92,50; Amministrazioni Ferrovie 7%, 92; C.C.O.P. Interventi statali 7%, 91,30.

A MILANO — Inizio di settimana molto sostenuto, le speranze di una pronta risoluzione della crisi governativa con la designazione del ministro Colombo hanno ravvivato stamane le iniziative del denaro, estese ben presto in tutti i settori; anche i valori solitamente più trascurati si sono rafforzati mentre i titoli-guida ed i valori assicurativi e patrimoniali segnavano dopo poche battute i massimi della giornata.

L'attività si è intensificata al listino ritardandone sensibilmente la compilazione: buona parte dei titoli hanno ancora migliorato le quote, altri hanno segnato qualche leggero consolidamento, ma in complesso i recuperi sono consistenti specie nei titoli-guida Fiat e Viscosa; sempre in netta ascesa le due Olivetti.

Attivo anche il reddito fisso con intonazione di fondo migliore.

Principali oscillazioni: con chiusura Viscosa 3400-3455; Olivetti priv. 2601-2780; Olivetti ordin. 2730-2795; Toro 17.410-17.495; senza chiusura Generali 67.400-67.900; Fiat 2857-2960.

Ecco le quotazioni odierne di Milano elencate in ordine alfabetico:

Aedes 3500; Amiata 10.820; Bastogi 1925; Beni Stabili 3890; Binda 45.800; Breda 2850; Brioschi 15.100; Burgo 16.605; Caffaro 320; Cantoni 17.160; Carlo Erba or. 10.500; Carlo Erba pr. 6210; Cascami 4600; Cementir 2068; Châtillon 4150; Ciga 8300; Cogefar 15.300; Comp. Milano or. 23.330; Comp. Milano pr. 21.050.

Comp. Toro or. 17.455; Comp. Toro pr. 14.000; Cond. Acqua 632; Cucirini 5950; Dalmine 670; De Ferrari 1350; Donzelli 1995; E. Marelli 512; Eternit 2830; Falck or. 4310; Falck pr. 4180; Finmare 369,50; Finsider 802; Fisac 401; Fond. Incendio 16.260; Fond. Vita 36.890.

Fiat or. 2938; Fiat pr. 1926.

Gavardo 2108; Generalfin 870; Gim 4400; Ginori 586; Habitat 2810; Imm. Roma 392,75; Invest 2800; Italcable 3150; Italcementi 24.770; Italpi 2289; Italsider 900; La Centrale 6000; Lanerossi 2801; L'Ausiliare 2370; Lepetit or. 8000; Lepetit pr. 6380; Linificio 542.

Liquigas 204,75; Magneti M. 1303; Magona 3090; Manif. Tosi 2190; Marzotto 1020; Mediobanca 83.900; Metalli 4120; Mira Lanza 40.880; Mondadori pr. 3955; Nebiolo 480; Olcese 209; Olivetti or. 2793; Olivetti pr. 2780; Pacchetti 384,50.

Piblgas 80,12; Pirelli e C. 3040; Pirelli S.p.A. 2830; Pozzi ord. 107; Pozzi priv. 229; Rinascente ord. [illegible]; Rinascente priv. 248; Risanamento 8200; Romana Zuc. ord. 180; Romana Zuc. priv. 411; Rossari 1520; Rotondi 28.450; Saffa 4529; Sai 42.490; Saronio 1040; S. E. Sardi 3850; Sges 1440.

Siele 3350; Silos 2868; Sme 2175; Stampati 8300; Stet 3340; Sviluppo 3910; Tecnomasio 830; Tilane 320; Tosi Franco [illegible]; Trafilerie 780,50; Un. Manifat. 20.500; Viscosa ord. 3455; Viscosa privil. 2600; Westinghouse 1554.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 629,10; dollaro canadese [illegible]; sterlina 1505; franco svizzero 146,75; franco francese 113,80; franco belga 12,46; fiorino olandese 174,25; marco germanico 173,20; scellino austriaco 24,40; peseta spagnola 9,20; escudo portoghese 22,15; corona danese 84; corona svedese 120,50; corona norvegese 87,80; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 47, dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 50,50; dracma (taglio grosso) 20, dracma (taglio piccolo) 20,50.

A TORINO	24	27		24	27		24	27
VALORI DI STATO			[illegible]			[illegible]		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	OBBL. CONVERTIBILI		
OBBLIGAZIONI			[illegible]	[illegible]	[illegible]	AZIONI ALIMENTARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	MINER. ED ESTRATT.		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	COMUNICAZIONI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	IMMOBILIARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	CHIMICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	FINANZ. E ASSIC.		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	METALMECCANICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	TESSILI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	DIVERSI		

A GENOVA — L'inizio della settimana è avvenuto con un mercato [illegible] durante tutta la riunione e su tutte le voci iscritte a listino. Gli scambi sono stati assai vivaci. Il reddito fisso è resistente, ma con pochi affari.

Centrale 5980; Generali 67.950; Ras 69.750; Meridionali 1933; Sai 8080; Viscosa ord. 3470; Viscosa priv. 2645; Finsider 808; Italsider 909; Fiat ordinarie 2970; Fiat privilegiate 1925; Sip 2037; Montedison 923,50.

A FIRENZE — Mercato molto sostenuto con vantaggi sensibili in tutti i settori, rimanendo in denaro anche nel corso della chiusura.

Alcuni prezzi: Bastogi 1940; Centrale [illegible]; Fondiaria Incendio 16.100; Fondiaria Vita 36.800; Viscosa ordinarie 3460; Montedison 891; Magona 3100; Fiat 2872; Immobiliare 396.

Per ventimila, 100 passaporti al giorno

Ci vorrà un anno per dare il «visto» agli italiani di Libia

Le contraddizioni del decreto di espulsione - Pignoleria burocratica: i nostri connazionali devono persino dimostrare di avere pagato la luce

nostro servizio

Tripoli, lunedì sera.

Sono ancora ventimila gli italiani che attendono il visto per rimpatriare, ventimila pratiche che al ritmo di cento, duecento al giorno, richiederanno per essere espletate parecchi mesi, forse addirittura un anno. E nel frattempo, si chiedono i nostri connazionali, come vivremo?

Dal momento in cui il colonnello Kaddafi ha deciso di espellere gli italiani che si trovavano in Libia, è scattata l'operazione sequestro. La sera stessa la polizia era nelle aziende italiane per mettere i sigilli. Ora gli italiani di Libia si trovano senza lavoro e senza risorse, in attesa di un permesso che una burocrazia pignola ed estremamente sospettosa non ha fretta di emettere.

Le condizioni per il visto sono inflessibili. L'ufficio emigrazione chiede una documentazione non sempre facile da produrre e la dimostrazione che il richiedente ha pagato le imposte, i salari dei dipendenti, le assicurazioni sociali, la tassa di solidarietà sulla corrente elettrica, la bolletta della luce, dell'acqua, eventualmente del gas.

La vicenda ha risvolti assurdi. Il governo libico vuole liberarsi degli italiani, incamera i loro beni, poi inventa una quantità di pastoie capaci di ritardare l'esodo delle persone che si vuole mandare via.

Quanto accade alla porta della nostra rappresentanza diplomatica è indicativo. Chiunque si rechi dal ministro italiano, Borromeo, è frugato in maniera minuziosa. Nemmeno le donne sfuggono a questo controllo (per fortuna l'odiosa operazione è compiuta da una libica). Si teme che gli italiani possano introdurre nell'ambasciata valuta, danari, oggetti preziosi, come se fosse possibile, nonostante le immunità diplomatiche, dar corso a un così massiccio occultamento in franchigia doganale.

Dopo i rudi e alquanto scorretti controlli di sabato e le proteste del nostro rappresentante, ieri e stamane le perquisizioni sono state effettuate con qualche riguardo. Ma la parola d'ordine viene rispettata e i poliziotti confiscano anche modeste somme di danaro e oggettini d'oro di nessun valore.

Molti, a Tripoli, si chiedevano ieri i motivi di un provvedimento tanto draconiano. I nostri connazionali stavano già rientrando, molti avevano già avviato le pratiche per ottenere il visto di uscita. Senza precipitare una situazione che si sarebbe aggiustata da sé, il governo libico avrebbe conseguito lo stesso scopo a minor prezzo. Non fosse'altro non avrebbe deteriorato le relazioni con un vicino che dimostrava simpatia ed estrema correttezza.

Senza contare che spesso si tratta di persone della seconda generazione, nate in Libia da genitori nati pure in Libia, molti dei quali non erano mai stati in Italia. Per costoro l'espulsione rappresenterà un trauma difficile da superare. Qualcuno si considerava ormai libico a tutti gli effetti e scoprire all'improvviso di essere uno straniero è stato uno choc.

Stamane, le autorità libiche addette al rilascio dei passaporti hanno promesso di accelerare le pratiche. Ma il problema non è soltanto quello burocratico: si tratta anche di alleggerire i controlli, di non pretendere per esempio che la società elettrica che deve rilasciare la ricevuta di avvenuto pagamento non pretenda di accertare il consumo sino all'ultimo giorno. Altrimenti il giro vizioso dei controlli non potrà avere fine.

n. a.

Morte 73 persone in Giappone per i bagni

TOKIO, lunedì sera.

Domenica tragica in Giappone: la polizia ha reso noto che settantatré persone sono affogate mentre facevano il bagno.

Nella stessa giornata di ieri oltre sessantadue persone sono morte in incidenti stradali. Le vittime della strada quest'anno hanno finora raggiunto la cifra di 9978.

Tempi duri per i policemen

Con un colpo solo, un giovane negro dimostrante tenta di atterrare due corpolenti poliziotti. Siamo a Cleveland (Usa), durante un corteo contro la guerra (Telefoto Upi)

Due pescatori spariti nel Mare di Sardegna

CAGLIARI, lunedì sera.

L'unità di salvataggio «CP 306» della capitaneria di porto di Cagliari ha trovato questa mattina il canotto pneumatico col quale ieri mattina due persone — il commerciante Gianfranco Guttuso di 46 anni, e l'impiegato Pino Atzori di 42, entrambi cagliaritani — erano andati a pescare. Il battellino è stato trovato ancorato a un miglio e mezzo dalla riva di «Santa Margherita», a una trentina di chilometri da Cagliari, sulla costa sud-occidentale della Sardegna. Delle due persone che erano sul canotto nessuna traccia.

Gianfranco Guttuso e Pino Atzori, entrambi sposati e con figli, erano partiti da Cagliari ieri mattina con l'auto del Guttuso, sul cui tetto era stato sistemato il battello, e avevano detto che sarebbero rientrati per l'ora di pranzo; all'ora stabilita però non sono rientrati. I familiari hanno pensato ad un ritardo giustificabile, ma dopo ore d'attesa si sono insospettiti e hanno avvertito la capitaneria di porto soltanto verso la mezzanotte, senza saper precisare la località verso la quale i due si erano diretti.

Le ricerche sono subito cominciate nonostante l'oscurità; l'auto è stata trovata abbandonata nei pressi di una spiaggia e ad un miglio e mezzo dalla riva è stato poi rinvenuto stamani il battellino.

Unità della capitaneria di porto e della Guardia di Finanza stanno ora perlustrando le acque di «Santa Margherita», mentre carabinieri e volontari ispezionano le coste nell'eventualità che i due abbiano raggiunto la costa in qualche luogo impervio e deserto.

Le indagini estese ad altri centri

La lolita di Torre del Greco vuole i seduttori alla sbarra

Per ora sono in carcere la bidella della scuola che l'aveva ridotta in suo potere e il di lei amante, un macellaio di 50 anni - Sopralluogo nell'istituto medio frequentato dalla giovane che promette: «Li riconoscerò tutti»

dal corrispondente

Napoli, lunedì sera.

I nomi: molti attendono con ansia che la lolita di Torre del Greco faccia i nomi degli uomini con i quali è stata costretta ad accompagnarsi da quando aveva tredici anni ed era poco più di una bambina. La magistratura, per ora, ha arrestato la bidella della scuola media, Candida Giordano, di 48 anni, e l'amante, il macellaio Vincenzo Pepe, di 50 anni, per concorso in «violenza carnale presunta e induzione alla prostituzione, sfruttamento e ratto». I due compari, come si sa, valendosi del ricatto, minacciando di dire tutto ai genitori della ragazzina la costrinsero, per tre anni, a prostituirsi.

Fu in seguito a questa sordida vita che la giovane, Clara Ferri, ora sedicenne, figlia di un conducente di autobus, ha tentato due volte il suicidio. Ora comprende che le sue paure erano infondate, che avrebbe potuto ribellarsi. Ed ha deciso di parlare. Anzi, ha fatto di più: ha scritto una autobiografia, con giorni, date, luoghi. Da questa autobiografia si apprende che la bidella dapprima la costrinse nelle braccia di tre studenti (per averla in suo potere) e che poi la usò come «ragazza squillo» per un suo giro di clienti provenienti anche da altre città, oltreché da Torre del Greco.

Per questo il sostituto procuratore della Repubblica, che dirige l'inchiesta, ha disposto altre indagini, anche nell'ambito della scuola media frequentata dalla studentessa. Saranno interrogati dai carabinieri non solo i bidelli e le bidelle della scuola «Colamarino», ma anche alcuni insegnanti. Particolarmente attese sono le dichiarazioni degli insegnanti di musica e di applicazioni tecniche che hanno avuto tra i loro alunni Clara Ferri.

I carabinieri hanno compiuto un altro sopralluogo, il secondo in pochi giorni, nella scuola e nella casa dove la ragazza afferma di essere stata accompagnata dalla bidella, della quale era divenuta succuba. Si attende anche il confronto tra Clara e le persone da lei accusate: la bidella e l'amico di quest'ultima, il macellaio Vincenzo Pepe, il quale avrebbe regolarmente abusato della bambina al termine dei convegni che questa aveva con altri uomini, dopo averle fatto bere liquori e fumare una «strana sigaretta» che, ha scritto nel diario la studentessa, mi «faceva vedere le cose deformi e distorte».

La ragazza sembra decisa. Nella sua autobiografia ha scritto:

«Caro babbo, desidero che vengano condannati tutti. Io li potrò riconoscere uno per uno. Ti ho scritto ogni cosa perché non posso più incrociare i tuoi sguardi che cercano di scrutarmi fino in fondo. Ho capito che ti sei accorto che la tua bambina non è più la stessa di un tempo. Nel maggio scorso ho tentato il suicidio per la seconda volta. Bevvi la varechina e tu lo sai perché dovesti portarmi all'ospedale. Da allora hai cercato di capire. Ti chiedevi e mi chiedevi: "Perché?". Io rispondevo: "Non so". Mentivo. Ora conosci tutta la verità. Cerca di capirmi e, se poi, perdonami».

La famiglia Ferri, ora, vive nel terrore ed è stata costretta persino a cambiare casa. Il padre della lolita è stato persino aggredito da sconosciuti mentre, di notte, rientrava dal lavoro. Gli aggressori minacciandolo lo hanno ammonito: «Se tua figlia non sta zitta, la prossima volta sarà peggio».

a. l.

Clara Ferri, la «lolita» di Torre del Greco

Morto il quindicenne schiacciato dall'ascensore

Bra, lunedì sera.

(a. b.) Il quindicenne Bruno Della Torre, studente di Narzole, che l'altra mattina era stato schiacciato dal montacarichi, è morto mentre i chirurghi si apprestavano a sottoporlo ad intervento, nel tentativo di salvarlo.

Il giovane, figlio di un commerciante di vini, stava lavorando, solo, nella cantina spostando al piano superiore, con un montacarichi, alcune botti, quando, per cause imprecisate, è rimasto schiacciato fra il pianale dell'ascensore su cui era salito e una sbarra di sostegno delle guide.

Delusa in amore si sdraia sul binario salvata in extremis

MILANO, lunedì sera.

(c.b.) In preda ad una profonda depressione per una lite con il fidanzato, una ragazza, Amalia Foscia, di 22 anni, abitante a Lissone in via Padre Giuliani 22, ha tentato di uccidersi facendosi investire dal treno.

La giovane si era sdraiata sul binario, poco lontano dalla stazione di Lissone. E' stata scorta in tempo dal manovale Orlando Propietti, di 31 anni, il quale ha afferrato la giovane per i capelli e l'ha tolta dalle rotaie mentre il treno era ormai ad un centinaio di metri di distanza.

Un'utilitaria è finita sotto un autocarro

Tre morti e un ferito a Trapani in uno scontro di notte in curva

Altre tre vittime in un incidente avvenuto presso Cesena

Trapani, lunedì sera.

Tre morti ed un ferito in un incidente stradale accaduto questa notte sulla Palermo-Trapani, nei pressi di Alcamo.

I quattro viaggiavano a bordo di una «Bianchina», che si è scontrata con un autocarro in una curva a largo raggio di una variante della statale. L'urto è stato violento: l'utilitaria si è incastrata sotto l'autocarro e i quattro passeggeri sono rimasti imprigionati tra i rottami.

Il conducente della «Bianchina», Antonio Mirabile, di 37 anni, di Salemi, è morto sul colpo. Prima di giungere all'ospedale di Alcamo, è morta anche una donna di 35 anni, Maria Pedone, di Salemi, che si presume sia la moglie del Mirabile. Non è stato ancora possibile identificare la terza vittima e il ferito che è stato sottoposto ad intervento chirurgico.

(Ansa)

Arquata Scrivia, lun. sera.

(c.) Sulla autostrada Genova-Serravalle, in territorio di Pietrabissara, una «Giulia super», guidata dal commerciante Aroldo Leone, di 47 anni, di Voghera, era ferma per un guasto nella corsia di emergenza. Il Leone era appena sceso dall'auto quando è sopraggiunta una «124» di Napoli, che ha tamponato con violenza l'auto in sosta. Due persone che viaggiavano sulla «124» hanno riportato ferite che all'ospedale di Arquata Scrivia sono state giudicate guaribili in una trentina di giorni.

Il commerciante vogherese è rimasto illeso. La «Giulia super», in seguito all'urto, ha preso fuoco ed in breve è stata avvolta dalle fiamme e distrutta.

Savigliano, lunedì sera.

(g. d. m.) Un giovane rappresentante, Bruno Arnolfo, di 26 anni, è rimasto gravemente ferito sulla sua autovettura finita contro un trattore. L'incidente è accaduto sulla provinciale per Costigliole Saluzzo. L'Arnolfo, alla guida di una «Renault R4», per cause imprecisate si è scontrato con il trattore condotto da Matteo Garello, 48 anni, di Savigliano. Nell'urto il giovane ha riportato un trauma cranico e altre lesioni per cui è stato ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Savigliano. Illeso il Garello.

Cesena, lunedì sera.

Tre persone sono morte e altre tre sono rimaste ferite (due in modo grave) in uno scontro tra auto sulla statale Emilia a pochi chilometri da Cesena.

Le vittime sono: Angelo Bordi, 30 anni, di Forlì, il medico Renato Mescolini, 32 anni, di Cesena, e l'infermiera Casadei, 21 anni, di Cesena. Il dott. Mescolini era assistente anestesista all'ospedale «Bufalini»; la Casadei era impiegata nell'ufficio personale.

(Ansa)

MILANO — Un incendio, ha distrutto il magazzino di tessuti di proprietà di Anselmo Biaggini, in via Mecenate 84.

L'unica ipotesi valida nel "giallo" di Prato

Ucciso per rapina il giovane trovato morto in autostrada

Il rappresentante romano era partito dalla Capitale venerdì - Aveva detto ai suoi genitori che si recava a San Marino per una vacanza

dal corrispondente

Firenze, lunedì sera.

Pietro Iantaffi, il rappresentante romano trovato morto in una scarpata lungo l'«Autostrada del Sole», era diretto in auto verso San Marino. Era partito da Roma poco prima del mezzogiorno di venerdì, dicendo ai genitori che sarebbe rimasto fuori per qualche giorno. Non si trattava di un impegno di lavoro, aveva precisato, ma di una breve vacanza per la quale aveva scelto San Marino. Ora ci si domanda se lo Iantaffi avesse detto ai suoi genitori la verità o avesse parlato di «gita» per tranquillizzarli, avendo in realtà un'altra meta. Aveva forse appuntamento con quello (che doveva diventare il suo assassino) lungo l'autostrada?

Iantaffi viene descritto come un tipo molto chiuso, senza amici. Con i genitori, che abitano a Centocelle, si confidava pochissimo. Qualche tempo fa, aveva comprato una «Opel», che non è stata ancora ritrovata e con la quale aveva imboccato il casello dell'autostrada a Roma, alle 11,45 di venerdì.

L'ipotesi di un delitto sembra ormai l'unica valida, anche se fino a ieri sera gli investigatori non escludevano del tutto quella di un suicidio. Sarebbe stato ucciso per rapina. Anche i genitori del rappresentante, non appena conosciuta la tragica notizia, hanno pensato ad un delitto: «Ce l'hanno ucciso», hanno detto.

Piero Iantaffi è stato gettato dal viadotto «Gocciolone Primo», che è alle porte di Prato, in località Calenzano. Secondo gli inquirenti il rappresentante molto probabilmente era già morto quando l'assassino lo ha scaraventato nel vuoto. Ci si chiede, però, se il delitto è avvenuto lungo l'autostrada oppure se la vittima sia stata trasportata al viadotto chiusa, probabilmente, nel bagagliaio di un'auto. E' anche possibile che l'assassino abbia avuto un complice. Gli inquirenti non escludono questa probabilità, tenendo conto che l'auto del rappresentante non è stata ritrovata e che potrebbe essere stata portata via da un amico dell'omicida. Comunque la cosa da appurare è il movente del delitto.

s. p.

Un giovane ferito mentre fa da paciere

Savona, lunedì sera.

(s. s.) Un giovane è stato ricoverato all'ospedale di Savona per una grave ferita all'occhio destro, conseguenza di una rissa scoppiata in un «dancing» di Savona. La lite ha avuto come teatro una sala da ballo della Rocca di Legino e ha avuto come protagonisti una dozzina di persone: il giovane Salvatore Evola, di 20 anni, abitante in corso Ricci 18, era intervenuto in difesa di un amico che aveva redarguito, a sua volta, uno sconosciuto che gli importunava la moglie; l'Evola aveva cercato di dividere i due contendenti, ma purtroppo lo sconosciuto non aveva gradito la sua intromissione e, appoggiato da una decina di altri uomini, pare tutti parenti fra loro, si era scagliato contro di lui.

L'Evola è stato gettato a terra e ripetutamente colpito con pugni e calci. Il poveretto veniva trasportato all'ospedale di Savona, ov'era ricoverato con prognosi di venti giorni per contusione al bulbo oculare destro con emorragia e intorbidimento della vista.

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE